

COLLANA DOCUMENTAZIONI

MADDALENA DI CANOSSA – ISTITUTTRICE

8

Della stessa collana:

1. Pollonara Elda, *Seminari per maestre all'origine dell'Istituto*, Roma 1986.
2. Pollonara Elda, *Esercizi spirituali all'origine dell'Istituto*, Roma 1986.
3. Pollonara Elda, *Maddalena di Canossa e la prima formazione*, Roma 1987.
4. Nicolai Maria, *Maddalena di Canossa e la Genesi della Regola della Figlie della Carità*, Roma 1990.
5. Nicolai Maria, *Maddalena di Canossa Catechista*, Roma 1992.
6. Nicolai Maria, *Maddalena di Canossa Istituttrice*, Roma 1993
-
7. Nicolai Maria, *Maddalena di Canossa e le Terziarie*, Roma 1994
-

MARIA NICOLAI

MADDALENA
DI CANOSSA
DONNA DI CARITA'
ACCANTO
AL MALATO

Roma, febbraio 1996

PRESENTAZIONE

Il presente volume attinge dagli scritti della Fondatrice (lettere, piani, pubblicati a cura di M. Emilia Dossi) una preziosa documentazione sul terzo ministero di carità: la Pastorale del Malato.

Nella sua struttura si presenta in sintonia con i due volumi pubblicati in questa collana riguardanti i ministeri dell'epoca (fine '700- primo '800) mette in risalto come l'azione feconda dello Spirito muove il cuore di uomini e donne per dar vita a nuove iniziative in favore degli ammalati giacenti negli ospedali (Pia unione delle Dame Ospedaliere).

Tra questi testimoni della Carità del Signore c'è anche Maddalena che progressivamente riconosce questo "suo genio" come uno dei rami "perenni e continui" della carità.

Permette, inoltre, di cogliere l'attualità di questo servizio lasciandosi interpellare dalle sfide del nostro tempo, di diventare creative come lo è stata Maddalena, per proclamare la sacralità della vita e promuoverla fino al suo compimento.

*M. Elide Testa
Superiora generale*

INTRODUZIONE

La carità è il saldo fondamento su cui si costruisce tutta la vita di Maddalena di Canossa. In essa non poteva certamente mancare la cura verso gli ammalati: l'aiutare il fratello che soffre. Infatti non è per il cristiano un atto facoltativo o elettivo, ma la risposta ad un mandato che costituisce uno dei segni della propria identità dal quale si riconosce il vero discepolo di Cristo.

Nell'animo di Maddalena, alla ricerca della sua vera vocazione rimane sempre un punto fermo: il desiderio di dedicarsi ai più poveri e tra questi agli ammalati, inclinazione che ella definisce «un singolar genio naturale per le inferme».¹

Infatti, la Marchesina, dopo le due esperienze di vita claustrale (1791-1792), comprende che «in quel luogo avrebbe bensì santificato se stessa, ma non avrebbe potuto impedire peccati, né giovare alla salute delle anime».²

Da quel momento intuisce pure che «l'esperienza mistica poteva essere in certo modo consumata anche nel vivo dell'azione: di un'azione imbevuta di carità e di sacrificio»³ e cioè vissuta «nel mezzo del secolo col cuore di scalza».⁴

¹ Maddalena di Canossa, Memorie, in Regola e scritti spirituali, a cura di E. Dossi, Pisani, Isola del Liri 1984, P. 1°, p. 318.

² Ivi, p. 318.

³ Vecchi A., La dottrina spirituale di Antonio Cesari, in: Chiesa e spiritualità nell'Ottocento italiano, Editrice Mazziana, Verona 1971, p. 170.

⁴ Libera L., a M.d.C., 19 novembre 1972, in Epistolario, a cura di E. Dossi, III/5, p. 4165.

Prima della fondazione dell'Istituto, il suo vivere di sacrificio e di preghiera in seno alla famiglia la rende sensibilissima alle necessità dei suoi cari ammalati e di quelle di gran parte della popolazione della sua Verona, dove le condizioni di vita diventano sempre più misere. La furia della Rivoluzione prima, l'affermarsi del dispotismo napoleonico poi, la sfrenata ambizione di potere esplosa con la Restaurazione hanno saturato di poveri città e borgate.

Maddalena, alla vista di queste masse anonime, trascurate e addirittura dimenticate, si rende pure conto della situazione precaria in cui versa la popolazione ricoverata in ospizi e ospedali. Con vera passione, impiega energie e denaro per alleviare sofferenze e impedire disorientamenti. Grazie alla sua sollecitudine, alcune fanciulle vengono allontanate dal pericolo e collocate al sicuro. Ma in lei la passione dalle radici più antiche e più profonde, connaturata con la sua indole e rafforzata dalla carità evangelica? La sospinge tra gli ammalati più bisognosi dei poverissimi ospedali di Verona, dove la assistenza del personale poco motivato rende davvero inospitali questi luoghi in cui i poveri e i malati vengono accolti.

Un gruppetto di persone, divorate dall'amore di Dio e del prossimo, alzano la voce per sollecitare interessamento e aiuto ai più bisognosi, stipati negli ambienti angusti e malsani degli ospedali, poco e male assistiti.

Con generosità risponde all'appello anche Maddalena di Canossa. Ella aderisce con slancio alla «Sacra Fratellanza dei Preti e Laici Spedaliери» e si prende cura degli ammalati più poveri, contribuendo così a diffondere il Piano della Fratellanza in altre città.

Quando nel 1808 inizia a S. Zeno l'Istituto delle Figlie della Carità, non si affievolisce in lei il vivo desiderio di aiutare materialmente e soprattutto spiritualmente i poveri ammalati.

Preparando i Piani della sua opera e scrivendo la Regola, include le visite agli Ospedali come campo privilegiato dell'apostolato delle sue figlie.

Scrive, infatti, nella prefazione alle Regole dell'Ospitale:

«Non può negarsi che troppo mancherebbe ad un Istituto, che gode di portar il nome di Carità e che in tanti modi ne procura l'esercizio, se gli mancasse questo singolare della visita ed assistenza alle inferme degli ospitali, che sono in una situazione troppo compassionevole, e bisognosa di conforto».⁵

⁵ M.d.C., Regola dell'Ospitale, in R. s.s., P. 1°, p. 219.

Parte prima

**MADDALENA
DI CANOSSA
E IL SUO GENIO
PER IL MALATO**

Capitolo 1

CHIESA E SOCIETÀ DALLA FINE DEL XVIII SECOLO AI PRIMI DECENNI DEL XIX -MILANO

Nel Settecento Milano entra nell'orbita austriaca. Tale fatto comporta indubbi miglioramenti rispetto alla precedente dominazione spagnola. Non va dimenticato però che in materia ecclesiastica, la politica dell'Imperatrice Maria Teresa prima, e soprattutto dell'Imperatore Giuseppe II poi, è caratterizzata da teoria e prassi giurisdizionaliste, di un giurisdizionalismo non certo laicista, bensì fortemente confessionale, con l'esplicita pretesa di dettare alla Chiesa dell'Impero i modi e i tempi di una riforma interna.¹

Nel 1780, morta Maria Teresa, il figlio, Giuseppe II, afferma il predominio dello Stato sulla Chiesa. Non si pensa più ad interpellare l'autorità ecclesiastica, non ci si domanda più quali siano le reali competenze dell'autorità civile.

Il cardinale Giuseppe Pozzobonelli² deve assistere, impotente, a una vera strage di conventi e monasteri dediti alla preghiera, perché, non facendo scuola, non assistendo i malati, non esercitando ministeri pastorali, sono ritenuti inutili al progresso sociale.

Nel marzo 1782, nella sola Milano, vengono soppressi sei conventi maschili e venti femminili. I beni vengono incamerati dallo Stato e ai religiosi espulsi, liberi di tornare a vita privata o di entrare nei pochi conventi rimasti, viene assegnata una modestissima pensione. Negli altri

¹ Cf. Pippione M., *Chiesa e Società nella Milano della Restaurazione (1814-1848)*, in «*Maddalena di Canossa e la Chiesa di Milano*», NED 1990, p. 22.

² Pozzobonelli card. Giuseppe: nasce a Milano nel 1696. Nel luglio del 1743 è consacrato Vescovo e nell'agosto dello stesso anno è creato Cardinale. Regge la diocesi di Milano dal 1744 al 1783, anno della sua morte.

conventi viene limitato il numero delle ammissioni, viene reso obbligatorio un controllo da parte civile di ogni ammissione alla vestizione e alla professione che, comunque, non poteva emettersi prima dei 24 anni.³

Sempre nel 1782, ancora vivente il Cardinale Pozzobonelli, Giuseppe II pubblica un editto in cui, fra l'altro, evoca a se la nomina degli arcivescovi delle diocesi a lui soggette, limitandosi a concedere al Papa una semplice conferma della decisione imperiale.

«La bufera della Rivoluzione Francese, soprattutto nella fase giacobina, arreca danni ancora maggiori alla Chiesa ambrosiana e la situazione migliora, solo in parte, con l'età napoleonica, anch'essa comunque caratterizzata dalla precisa volontà dello Stato di controllare la vita religiosa sino nei minimi particolari, di farne, in definitiva e ancora una volta, un «instrumentum regni».

In tempi così tumultuosi, Milano soffre la mancanza di una guida sicura da parte del suo pastore: il Cardinal Caprara,⁴ arcivescovo dal 1802 al 1810, è di, fatto sempre assente dalla diocesi perché incaricato dal Papa Pio VII delle difficili trattative con Napoleone in materia ecclesiastica e religiosa, e dopo la sua morte, sino al luglio del 1818 quando monsignor, Carlo Gaetano Gaisruch⁵ prende possesso della cattedra di S. Ambrogio - la Chiesa milanese è retta da Vicari Generali».⁶

³ Majo Angelo, *Storia della Chiesa Ambrosiana*, vol. III, NED, Milano, pp. 121-122.

⁴ Caprara Montecuccoli card. Giovanni Battista: nasce a Bologna il 29 maggio 1733. Destinato alla carriera ecclesiastica, studia a Roma. Conseguisce la laurea in utroque iure nel 1755. Prende gli ordini sacri nel 1765 e nel 1766 viene nominato arcivescovo d'Iconio. Il Papa Pio VII lo nomina Legato a latere a Parigi. Nel 1802 lo nomina Arcivescovo di Milano. Muore a Parigi nel 1810.

⁵ Gaisruch mons. Carlo Gaetano: nasce a Klagenfurt nel 1769, in Carinzia. Ordinato sacerdote nel 1797, 4 anni dopo viene consacrato vescovo di Derben. È denominato Arcivescovo di Milano nel 1816, ma l'ingresso ufficiale avviene il 26 luglio 1818. Muore nel 1846.

⁶ Pippione M., o.c., p. 23.

Caduto Napoleone, le decisioni finali del Congresso di Vienna fanno svanire le brevi illusioni dei patrioti milanesi che speravano in una certa autonomia. Sciolto il Governo provvisorio, a Milano si insedia un Governatore nominato direttamente da Vienna e ogni minima decisione di ordine politico, sociale e religioso dipende dall'Imperial Regio Governo austriaco».⁷

Con la Restaurazione l'Austria si rende protagonista di una politica ecclesiastica direttamente collegata con la tradizione giuseppina e napoleonica nella volontà di un forte controllo dello Stato sulla Chiesa.

All'indomani della Restituzione della Lombardia a Vienna, l'Imperatore Francesco I si affretta a legalizzare le appropriazioni e le vendite dei beni ecclesiastici avvenute in epoca rivoluzionaria, deliberando contemporaneamente che al governo competano tanto le nomine dei nuovi vescovi, quanto l'approvazione definitiva dei parroci. Anche le ordinazioni sacerdotali, le promozioni ecclesiastiche, le vestizioni e le professioni dei religiosi e delle religiose, addirittura gli esercizi spirituali necessitano del placet governativo.

Eppure il medesimo governo ha dichiarato ufficialmente la religione cattolica come quella dominante e ritiene i vescovi i naturali protettori di ogni istituto assistenziale e di beneficenza.

Nel maggio 1818 Francesco I decreta che saranno permessi quegli Ordini religiosi che sono destinati dalla Chiesa e dallo Stato all'istruzione ed all'educazione della gioventù, al ricovero ed assistenza degli orfani, degli infermi e dei poveri, il tutto subordinato al parere dei Vescovi locali. Vengono privilegiati i religiosi e le religiose socialmente utili.⁸

Tra questi troviamo anche l'Istituto delle Figlie della Carità, da poco fondato da Maddalena di Canossa.

⁷ Ivi, p. 23.

⁸ Cf. Pippione M., o.c., pp. 26-29.

Venezia

Nel periodo che va dalla fine del '700 agli inizi dell'800, la Serenissima vive un momento molto difficile della sua storia. Anche se ormai si incammina verso il tramonto, il governo veneziano non si trattiene dall'emanare quei provvedimenti giurisdizionalisti che l'Illuminismo francese e austriaco suggerisce a quasi tutti i sovrani europei.

Infatti, tra il 1767 e il 1768, durante il Patriarcato di mons. Giovanni Bragadino⁹ (1758-1775), vengono emanate diverse leggi, espressione di un accentuato giurisdizionalismo, quali il divieto di far uscire il denaro dal territorio della Repubblica, il divieto ai vescovi di lasciare le loro sedi senza il permesso governativo, la soppressione di vari monasteri e conventi.

La situazione non muta durante l'episcopato del suo successore Federico Maria Giovannelli (1776-1800),¹⁰ ultimo dei patriarchi della Serenissima. Comincia così quella che, con concisa ed efficace espressione, viene definita «agonia crepuscolare della Repubblica». Agonia che si consuma con la discesa delle truppe napoleoniche in Italia.¹¹

I rivolgimenti politici non possono non avere ripercussioni sul piano sociale, spirituale e religioso.

Nel 1797, in epoca napoleonica, si forma l'effimera

⁹ Bragadino mons. Giovanni: nasce a Venezia nel 1699. È ordinato sacerdote nel 1726. Viene nominato vescovo di Verona nel 1733, nel 1758 il Senato Veneto lo sceglie come Patriarca di Venezia. Vi muore nel 1775.

¹⁰ Giovannelli mons. Federico Maria: nasce il 26.12.1728. Egli discende da una famiglia patrizia della nobiltà veneziana. studia all'Accademia benedettina di Erthel in Baviera. Passa poi nel Collegio Romano dei Gesuiti. È ordinato sacerdote. Nel 1773 viene consacrato Vescovo di Chioggia. Nel 1776 viene scelto come Patriarca di Venezia.

¹¹ Cf. Tramontin S., *Sguardo d'insieme su novant'anni di storia*, in «*La Chiesa veneziana dal tramonto della Serenissima al 1848*», Ed. Studium Cattolico Veneziano, 1986, pp. 11-12.

Repubblica Veneta che cade nello stesso anno con il trattato di Campoformio con cui Napoleone cede Venezia agli Austriaci. Per la città lagunare finisce un mondo e ne incomincia un altro. Dopo alcuni anni di dominio austriaco, la città deve essere ceduta a Napoleone che la incorpora al Regno Italico.

Sono drammatici gli eventi della Chiesa veneziana sotto la dominazione del Bonaparte: soppressioni: spogliazioni di patrimoni, di cultura e di arte. In più la Chiesa deve subire l'ingerenza dello Stato.

Uno dei primi decreti napoleonici prevede la concentrazione degli ordini religiosi e l'incameramento del loro beni da parte del Demanio. Anche le parrocchie vengono ridotte e concentrate e da 69 diventano prima 40 e poi 30. Si tende anche ad unificare l'amministrazione di ogni tipo di istituzione assistenziale.

Caduto l'astro napoleonico, la nuova dominazione austriaca conferma gran parte delle radicali mutazioni apportate dal regime napoleonico alle strutture ecclesiastiche. La Chiesa Veneziana della Restaurazione deve misurarsi con i problemi di una società profondamente cambiata. La popolazione è diminuita e impoverita; aumenta invece il numero dei ricoverati negli ospedali e negli ospizi.

«Il governo austriaco si muove con la lentezza: della sua impacciata burocrazia e riesce a razionalizzare in certa misura il mondo caotico e ancora anacronistico dell'assistenza istituzionalizzata. Non risponde certo, però, alle mille domande che la povertà pone».¹²

Sono riportati alle loro finalità istituzionali le Case della Pietà e delle Zitelle, gli orfanotrofi ai Gesuati e alle Terese; sono ridotte, per risparmio di costi, le presenze alla Ca' di Dio, alle Penitenti, ai Catecumeni.

¹² Bertoli B., *La Chiesa veneziana nel clima della Restaurazione*, in «*La Chiesa veneziana dal tramonto della Serenissima al 1848*», Ed. Studium Cattolico Veneziano 1986, pp. 94-95.

Rimangono ampi spazi scoperti per il soccorso all'indigenza, all'infermità cronica, agli emarginati. Una più dignitosa sistemazione raggiungono l'Ospedale Civile e - dopo un penoso travaglio - la Casa di Ricovero.¹³

Però anche il governo austriaco si uniforma al criterio dell'utilità sociale, largamente affermatosi nell'età dei lumi, per ripristinare le «corporazioni religiose» soppresse da Napoleone. Le religiose sono utili allo Stato quando si occupano dell'istruzione, dell'educazione, del soccorso degli orfani e degli infermi.

Sono di questo tipo le istituzioni caritative dei Fratelli Cavanis e di S. Maddalena di Canossa.

Verona

Sulla fine del secolo XVIII Verona è ritenuta una delle più ricche e industriose città della Repubblica di Venezia. Proprio Verona, che fino allora era vissuta all'ombra della Serenissima, viene a trovarsi al centro dell'invasione francese e ne subisce il peso maggiore.

Nel giugno 1796 i Francesi con i cannoni carichi e le micchie accese entrano in Verona. Francesi e patrioti innalzano in città e nei dintorni gli alberi della libertà con pompose dimostrazioni e, in nome dello splendido trinomio, fraternità, libertà e uguaglianza, compiono scelleratezze e ruberie di ogni genere.

In più arriva l'ordine di provvedere ad un numero esorbitante di feriti e di truppe colpite da febbri epidemiche.

Le Chiese di S. Bernardino, di S. Eufemia, il convento e la Chiesa di S. Fermo e di S. Anastasia sono trasformati in ospedali militari.

La sofferenza e l'indignazione riempiono gli animi che giungono fino alla disperazione. Così il malcontento

¹³ Cf. Bertoli B., *Chiesa società stato nel Veneto della Restaurazione*, Vicenza 1985, pp. 156-206.

sfocia nel doloroso episodio delle Pasque veronesi.¹⁴

Nell'aprile del 1797, a furor di popolo, la gente scende nelle piazze al grido di «Viva S. Marco» contro la Francia. Questo avvenimento serve di buona scusa a Napoleone per usar «legalmente» Venezia e il suo territorio come un'ottima merce di scambio a Campoformio. IL 25 aprile 1797 si proclama la caduta ufficiale della Repubblica di Venezia e si istituisce la Municipalità democratica capeggiata dai giacobini. Cadono le antiche istituzioni venete mentre sorge la Società Patriottica. Questa svolge la sua singolare attività nella «Sala della Pubblica Istruzione».¹⁵

Non è lontano però il 17 ottobre quando, con il trattato di Campoformio, viene consegnato all' Austria, deludendo le aspettative di molti Italiani, tutto il territorio di Venezia, fino all' Adige, così che il territorio veronese resta diviso in due.

A Verona, divisa per cinque anni tra il dominio francese e quello austriaco, i fermenti innovatori «risentirono della drasticità delle imposizioni miranti a sovvertire con le vecchie istituzioni ogni ordine civile e morale. Fu come se un rullo compressore fosse passato sulla città schiacciare ogni germe di iniziativa privata e pubblica, causando col disseccare ogni fonte di reddito una disastrosa situazione economica e provocando un ancor peggiore situazione morale con i continui attentati alle coscienze sue organizzazioni religiose e nelle sua divina autorità».¹⁶

Scrive il Sommacampagna: «basterà osservare che il libertinaggio, la disonestà e la irreligione dominavano

¹⁴ Cf. Casetta G., *Il servo di Dio Don Carlo Steeb, Fondatore dell'Istituto delle Sorelle della Misericordia di Verona*, Città del Vaticano 1964, p. 55.

¹⁵ Cf. Fasanari R., *Il Risorgimento a Verona (1797-1866)*, Verona 1958, Parte I.

¹⁶ Dalle Vedove N., *Vita e pensiero del B. Gaspare Bretoni agli albori dell'800*, Roma 1975, Parte I, pp. 7-8

ovunque: libri scandalosissimi furono stampati, sacerdoti apostati, matrimoni puramente civili fatti all'albero della libertà, proposizioni erronee ed eretiche da molti si spandeano, deriso il sacerdozio, venduti i beni ecclesiastici». ¹⁷

Il Bresciano, testimone oculare, scrive: «Chi ricorda il cadere dello scorso secolo ricorda, in pari tempo, l'immensa caduta di tante pie Istituzioni e di tanti Stabilimenti di pubblica beneficenza fondati dalla pietà». ¹⁸

Nel 1805 i Francesi riprendono a combattere a Verona e mettono in fuga gli Austriaci. La situazione della città si fa più drammatica.

Con la pace di Presburgo (26 dicembre 1805) il Veneto viene ceduto alla Francia e annesso al Regno d'Italia.

Nel marzo 1806 Napoleone, con un decreto, stabilisce di applicare le stesse riforme fatte in Francia anche nel Regno Italo.

A Verona, infatti, prima vengono ridotte le parrocchie poi, viene applicata la legge dell'avocazione allo Stato di tutti i beni dei religiosi e della concentrazione, dei loro conventi.

I primi anni dell'Ottocento sono, quindi, tempi calamitosi, tormentati da guerre, epidemie, carestie e persecuzioni, per tutto il Lombardo Veneto. E se anche dopo il 1807 a Verona si vivono alcuni momenti più tranquilli, l'ansia e il timore rimangono fino al 1814, data in cui, caduto Napoleone, entrano a Verona gli Austriaci.

Verona, però, dalla fine dell'700 alla prima metà dell'800, diventa anche centro di un rinnovamento spirituale, un piccolo gruppo di persone coraggiose, tra cui Maddalena di Canossa, fa fiorire un meraviglioso complesso di opere dirette a provvedere agli innumerevoli bisogni di un'umanità

¹⁷ Mss Sommacampagna, Busta 114, Biblioteca Civica Verona

¹⁸ Bresciano C. C., *Vita di Don Pietro Leopardi, sacerdote veronese, missionari apostolico, Fondatore della Congregazione delle Figlie di Gesù*, Verona 1855, p. 44.

sofferente e sconvolta.¹⁹

Anche il ripristino degli Ordini religiosi viene ad essere un buon avvio ad una più ampia restaurazione cattolica, anche se nel far rivivere le congregazioni religiose soppresse si ha riguardo solo a quelle che si dedicano a qualche opera sociale.

Parlando della pubblica beneficenza, così conclude il suo «*Saggio d'una Statistica della Città di Verona*», lo scrittore Ignazio conte Bevilacqua Lazise, Imperial Regio Consigliere di Governo: «Se l'Italia precedette alle altre nazioni occidentali nel creare stabili istituzioni e sollievo dell'umanità afflitta, Verona vanta d'essere tra le città in cui sempre fiorirono fin dai primi tempi questi benefici frutti della rafferzata ed estesa religione cristiana, nonché della civilizzazione crescente».²⁰

¹⁹ Cf. Casetta G., o.c., p.66.

²⁰ Bevilacqua Lazise conte Ignazio, *Saggio di una statistica della città di Verona*, Venezia 1825, p. 65, B.S.V.VR.

Capitolo 2

L' ASSISTENZA OSPEDALIERA IN VERONA E LA «SACRA FRATELLANZA DEI PRETI E LAICI SPEDALIERI»

Alla fine del secolo XVIII la situazione del mondo ospedaliero a Verona lascia a desiderare sotto molti aspetti. Dei trenta piccoli ospedali ancora funzionanti in città nel secolo XVI solo sei giungono alla fine del '700.

Il principale di essi è quello della Misericordia, iniziato nel 1515 da Giacomo Antonio Ferrari, mantovano di origine e spadaro di professione.¹ Esso sorgeva di fianco all'Arena, in un punto non certo ideale per la città. Veniva ampliato a tappe successive, ma rimaneva sempre inadeguato ai bisogni per le frequenti malattie epidemiche dovute anche al fatto che i locali erano piccoli e poco arieggiati.

Il personale era scarso di numero e offriva limitate prestazioni. Gli infermieri, infatti, venivano «da una classe di gente le più volte rozza, bassa e disfatta dalle fatiche, fastidiosa e insofferente, e qualche volta scorretta ed arrogante nella lingua, dedita al vino e quindi al sonno duro che gli vien dietro. Dicevasi a quel tempo: l'ultima feccia degli impotenti e traviati va all'assistenza degli Spedali».²

Non era migliore la situazione dell'Ospedale di S. Giacomo e Lazzaro che accoglieva gli scabbiosi e quella

¹ Per le vicende della Casa della Misericordia confrontare: Fainelli Vittorio, *Storia degli Ospedali di Verona dai tempi di S. Zeno ai giorni nostri*, Verona 1962, pp. 157-165.

² Bresciani C.C., *Vita di Don Leonardi... o.c.*, pp. 34-35.

della Casa della Pietà per gli esposti.

Anche l'assistenza spirituale era molto trascurata perché spesso la stessa figura del sacerdote non veniva apprezzata. Non mancavano i ministri di Dio, ma la loro posizione era sconosciuta, «sconfortata e derelitta per l'altrui ributtanza e trascuratezza».³

Sotto l'incalzare degli avvenimenti che scuotono il Settecento, i pochi ospedali rimasti, privati delle ultime risorse, non possono più sostenersi.

La guerra aggrava la situazione con un impoverimento generale dell'economia, con l'aumento della mendicizia, con la diffusione di malattie tra i numerosi soldati, senza contare i feriti.

I tempi sono propizi alle riforme. Si tende da parte dei Governi ad accentrare, sopprimendo tutto ciò che si ritiene superfluo.

Durante il regime napoleonico, «con decreto del 31 luglio 1797, il Governo centrale invita la Municipalità a proporre un piano per la riunione di tutti gli Ospitali della città allo scopo di procurare il maggior bene del Popolo».⁴

Con il decreto del 25 novembre 1797, quindi gli ammalati vengono tutti concentrati nell'Ospedale della Misericordia, perché si sostiene che quelli dei Santi Cosma e Damiano, di S. Bovo, di S. Giacomo di Galizia, della Misericordia in S. Paolo, di S. Maria della Valverde e di S. Caterina in Ognissanti, «per la variazione dei tempi, non corrispondono più agli oggetti delle loro istituzioni e che quindi quelle rendite possano venire assegnate all'Ospitale detto della Misericordia in Brà. A mozione del Comitato Salute e Viveri, si stabilisce che siano aboliti del tutto e soppressi i suindicati sei Ospitali, per l'effetto che i beni, Fondi, Case e Chiese, Capitali, Livelli, rendite, mobili, sacre suppellettili... ai medesimi appartenenti, si devolvano all'Ospitale Maggiore della Misericordia, come quello che

³ Bresciani c.c., o.c., p. 29.

⁴ Fainelli V. , Storia degli ospedali... o.c. , p. 266.

unico rimaner deve al ricovero di tanti infelici».⁵

Gli avvenimenti politici che seguono e il cambio dei Governi, interrompono il decreto di unione degli Ospedali, la Chiesa Veronese, però, sempre attenta ai bisogni del suo popolo continua, nei secoli, la sua tradizione caritativa.

All'interno di essa meritano di essere ricordate: la *Societas Charitatis* fondata dal Vescovo Gian Matteo Giberti;⁶ e due Congregazioni di cavalieri e di dame (d'estrazione aristocratica), promosse dai Filippini nel 1600 e votate all'assistenza dei malati; la Congregazione della Carità (1738), appoggiata: dal Vescovo Bragadino,⁷ che si prefiggeva come scopo di prestare servizio gratuito agli ammalati per sopperire alle deficienze dell'ospedale e numerose altre piccole iniziative ed istituzioni, che cercavano di rispondere sempre più alle grandi necessità assistenziali della popolazione.⁸

Il Settecento però si presenta giustamente come il periodo più interessante della tradizione caritativa veronese, «perché per la prima volta l'esperienza di molti secoli viene raccolta e rimeditata... le istituzioni del secolo XVIII mirano non di rado a completare e sistemare il lavoro già avvlato precedentemente. Problemi di patrimonio, di organizzazione della beneficenza, di adeguamento dei servizi alle esigenze della popolazione costringono i responsabili degli ospedali a rivedere il lavoro fatto e ad avanzare proposte di riforma».⁹

In questo clima, nel 1796, nasce la «Sacra Fratellanza dei Preti e Laici Spedalieri», promossa da Don

⁵ Fainelli V. , o.c. , p. 269.

⁶ Giberti mons. Gian Matteo: nasce a Palermo nel 1495. Nel 1515 viene chiamato a Roma dal padre per avviarlo alla carriera negli uffici della Curia Apostolica. Il Papa Clemente VIII lo sceglie, come Datario nella Chiesa Romana. L'8 agosto 1524 viene eletto Il Vescovo di Verona. Muore all'età di 48 anni, il 30 ottobre 1543.

⁷ Bragadmo mons. Giovanni: cf. nota n. 8, capltolo 1°.

⁸ Brusco A., *P. Camillo Cesare Bresciani*, Milano 1972, p. 63.

⁹ Gallio D., Introduzione alla storia delle fondazioni religiose a Verona nel primo Ottocento, in «Chiesa e Spiritualità nell'Ottocento italiano», Verona 1971, p. 258.

Pietro Leonardi¹⁰ per provvedere agli ammalati.

La Fratellanza sembra attuare un servizio di volontariato ospedaliero molto significativo, considerando il tempo storico e la situazione politica allora in vigore in Verona.¹¹

Il disorientamento delle coscienze provocato dalla diffusione di novità e dai rivolgimenti nella struttura sociale esigono di rafforzare l'impegno religioso. Il primo biografo di Don Pietro Leonardi scrive di lui che «era eccellente conoscitore... della durissima condizione in cui giaceva la religiosa direzione degli spedali, benché fosse ancor giovane e di non ferrea salute, si accinse animoso a intraprendere una radicale riforma del servizio spirituale di poveretti infermi dello Spedale, e non poco vi aggiunse del materiale».¹²

Certo, il Leonardi con quest'opera non risolve i problemi sanitari, infatti, l'aiuto della Fratellanza è veramente minimo rispetto alle necessità. Egli inizia l'opera con cinque sacerdoti e alcuni chierici ai quali, poi, si aggiungono laici, uomini e donne.

Collaborano con Don Pietro il Bresciani,¹³ ancora

¹⁰ Leonardi don Pietro: nasce nel 1769 da Francesco e Orsola Fusaci, decimo di dodici figli. Riceve i primi rudimenti di grammatica dai genitori, poi passa alla scuola annessa al Seminario. Nel 1794 viene ordinato sacerdote. Nel 1796 fonda la «Sacra Fratellanza dei Preti e Laici Spedalieri»; nel 1809 istituisce la Congregazione delle Figlie di Gesù. Muore a Verona nel 1844.

¹¹ Cf. Vaccaro L., *Maddalena di Canossa e le «Dame del Biscottino»*, in «*Maddalena di Canossa e la Chiesa di Milano*», NED, Milano 1990, p.41.

¹² Bresciani C.C., o.c., p. 29.

¹³ Bresciani Camillo Cesare: nasce nel 1783 a S. Pietro di Legnago (VR). Avviato alla carriera ecclesiastica nel 1799 entra a far parte del Collegio degli Accolti in Verona. Ordinato sacerdote nel 1806 si dedica fino al 1828 all'insegnamento. Nel 1801 si iscrive alla Sacra Fratellanza. Nel 1828 è chiamato a succedere a don Leonardi come Direttore spirituale del Ricovero e dell'Ospedale. Nel 1842 introduce in Verona la Congregazione dei Chierici Regolari Ministri degli infermi (Camilliani) e ne fonda la Provincia Lombardo - Veneta. Muore a Verona nel 1871.

chierico, Don Carlo Steeb¹⁴ e la Marchesa Maddalena di Canossa.

I membri di questa Pia Unione costituiscono una forza ausiliaria alle sempre misurate forze degli infermieri e Cappellani, i quali, stanchi dalle veglie e dalle fatiche non sempre possono accorrere ai bisogni degli ammalati massimamente dei gravi e dei moribondi.¹⁵

All'inizio gli associati alla Fratellanza sono accettati solo per le prestazioni materiali, poi, nella riunione della direzione dell'Ospedale Civile del 2 agosto 1797, aumentando il numero degli ammalati e, venendo a morire uno dei due cappellani d'Ufficio, viene accettata l'opera gratuita di sacerdoti e chierici per le necessità spirituali e corporali.¹⁶

La Sacra Fratellanza viene approvata dal Vescovo di Verona, Mons. G. Andrea Avogadro¹⁷ il 23 agosto 1797 con lusinghiere parole di elogio, contento perché dice che per «la divina grazia ci viene liberamente proferto da una spontanea pia unione di Cittadini Sacerdoti e Chierici secolari, vera consolazione dell'animo nostro, un mezzo per assistere gli infermi».¹⁸

¹⁴ Steeb don Carlo: nasce a Tubinga nel 1773 da genitori luterani. Viene mandato dal padre prima a Parigi, poi, a Verona per imparare le lingue e impraticarsi nel commercio. Nel 1792 si converte abiurando al Luteranesimo. Nel 1796 viene ordinato sacerdote. Si dedica all'assistenza degli infermi. Nel 1840, insieme a Suor Vincenza Luisa Poloni, fonda l'Istituto delle Sorelle della Misericordia, dedite agli Ospedali. Muore nel 1856.

¹⁵ Cf. Brusco A., o.c., p. 58.

¹⁶ A.S.Vr., Municipalità, Ospedale Civile, B. 12 (cf. Manfredini M., *L'attività di Don Pietro Leonardi (1769-1844) per la fondazione delle Scuole di Carità in Verona*, Bologna 1971 (inedita), p. 22.

¹⁷ Avogadro mons. G. Andrea: nasce a Venezia nel 1735. A 18 anni entra nel Noviziato dei Gesuiti di Parma, dove viene ordinato sacerdote nel 1763. Dopo la soppressione della Compagnia di Gesù, si stabilisce a Verona. Nel 1790 è scelto come Vescovo di Verona, personalmente da Pio VI. Nel 1804 si ritira dalla Diocesi per rientrare nella Compagnia di Gesù. Muore a Padova nel 1815.

¹⁸ A.C.V.Vr., Luoghi Pii, Ospedale, Ricovero S. Silvestro.

Il Vescovo accorda anche proprie facoltà ai membri della Fratellanza e stabilisce che questa unione sia sempre libera e regolata soltanto da quelle leggi e costumanze che siano le più opportune ed efficaci all'oro salutare istituto, potendo così sfuggire in parte al controllo della polizia; caldeggia vivamente l'adesione dei Parroci e degli Ecclesiastici alla Fratellanza, iscrivendosi egli stesso tra i Fratelli.¹⁹

Il 31 agosto 1797, anche, la Municipalità accetta e approva l'offerta di questa Pia Unione per l'assistenza nell'Ospedale della Misericordia trovandola vantaggiosa.²⁰ Infatti, la Sacra Fratellanza ha un primo riconoscimento, da parte dell'autorità civile, nel 1797 e un secondo nel 1801. Così mentre tutte le altre Confraternite cadono sotto la furia devastatrice dello spirito democratico, la Sacra Fratellanza viene risparmiata.

Don Pietro Leonardi, spinto da una fede ardente e da una concezione profondamente religiosa della vita, pensa di ampliare la Fratellanza con i «Notturni»,²¹ istituiti nell'ottobre del 1797, dopo che anche i laici erano stati accolti nell'Unione. Essi intervengono ciascuno una o due notti al mese.

Il Piano della Fratellanza è distribuito in sei punti: i motivi dell'opera, l'organizzazione, il fine a cui tende, i mezzi per ottenere il fine, i risultati che si prospettano, le obiezioni cui rispondere.

«I motivi dell'opera furono e sono tuttavia le osservazioni fatte dei bisogni particolari, ed intrinseci non solo spirituali, ma eziandio secondariamente, e per quanto si può, corporali dei poveri infermi, che si trovano negli Spedali; e questi vari, secondoché e varie sono le

¹⁹ Cfr. Crisostomo Da Cittadella G., L' amore operativo. Il Servo di Dio D. Pietro Leonardi, sacerdote veronese (1769-1844), Verona 1952, p. 61.

²⁰ Cf. A.S. Vr .Municipalità, Ospedale Civile, B. 12.

²¹ Restano 3 elenchi dei «notturni» in A.P.L.V., elenco 1801, Fasc. 1064/2bis e in A.S. Vr., Archivio Luoghi Pii, elenco 1802 e1805, fasc 2.

circostanze, ed è pur vario lo stato delle anime loro; vi sono pusillanimi da incoraggiare; abbandonati alla disperazione da confortare, e condurre alla santa confidenza; ostinati ed impenitenti da ridurre a compunzione e a penitenza; maritati e figli divisi da riunire, quelli al talamo, questi ai genitori; e singolarmente donne di mondo da ritrar dalla strada cattiva, e metterle spontaneamente sul diritto sentiero della salute...». ²²

La preoccupazione dei membri della Fratellanza si rivolge anche agli ammalati che escono dall'Ospedale. A Don Leonardi e ai collaboratori non sfugge la limitatezza dell'iniziativa che non può a tutti.

Molti, uscendo dall'ospedale non riescono ad avere il minimo necessario per sopravvivere: «Parecchi fanciulli e parecchie fanciulle poveri ed abbandonati, dopo essere rimessi in salute, usciti dallo Spedale vanno perduti per le vie; e parecchie giovani donne per non avere appoggio né provvedimento neppure per i primi giorni, vanno su le locande, e se lo procacciano col mercimonio dei peccati...». ²³

In seguito alla constatazione dello stato di abbandono in cui vivono i fanciulli e le fanciulle, Don Pietro Leonardi è spinto a prendersi cura dei ragazzi dando inizio all'Istituto dei Raminghelli e la Marchesa Maddalena di Canossa, a sua volta, a preoccuparsi dell'educazione delle povere fanciulle della contrada di S. Zeno.

Nel Piano della Fratellanza leggiamo: «Per attendere compiutamente alla classe de' pericolanti, che escono dallo Spedale, potrebbe essere oggetto delle premure della Fratellanza, od altra simile pia Unione i poveri fanciulli, e le povere fanciulle abbandonate: ma qui si deve avvertire, che la nostra Opera come Società non ha assunto questo incarico: bensì un nostro Fratello Prete (Don Pietro

²² Piano Generale dell' opera istituita nella città di Verona col titolo di Sacra Fratellanza de' Preti e Laici Spedalieri, Verona 1803, pp. 56 (A.F.G.).

²³ Piano Generale della Fratellanza, o.c. ,p.7.

Leonardi), e una consorella delle Notabili (Maddalena di Canossa), ha divisamente dalla Fratellanza cominciato ad istituire separatamente due privati Luoghi di Ritiro, ossia case di ricovero, e di educazione, nelle quali si accoglie questo genere di gioventù...».²⁴

Lo scrittore Dante Gallio, a questo proposito, scrive: «...tra i membri della Fratellanza, il Leonardi e la Canossa (che possono essere chiamati fondatori) hanno incominciato e perfezionato un'opera nuova ciascuno, dedicata ai poveri e imperniata sulle scuole di carità; l'assistenza ospedaliera è diventata oggetto di nuove organizzazioni per don Camillo Cesare Bresciani e don Carlo Steeb, i quali provvedono a renderla stabile ed efficace mediante l'introduzione a Verona dei Padri Camilliani e la fondazione delle Sorelle della Misericordia».²⁵

L'Ospedale della Misericordia, il 24 giugno 1812, per opera dei Fratelli della Fratellanza, viene trasferito dalla sua sede antica di Piazza Brà nel soppresso monastero di S. Antonio dal Corso (attuale via Valverde).

Nel 1928 il Bresciani viene chiamato a succedere a Don Leonardi come Direttore spirituale del Ricovero e dell'Ospedale di Verona.

Questa esperienza è decisiva per gli orientamenti futuri della sua vita e della sua opera di rinnovatore dell'Ordine Camilliano.

Nella lettera del 25 novembre 1837, il Bresciani, scrivendo al Vescovo di Verona, Mons. Giuseppe Grasser,²⁶ così si esprime: «Già da nove anni in cui mi trovo alla direzione del Civico Spedale e del Ricovero, ho potuto

²⁴ Piano Generale della Fratellanza. ..o.c. , p. 23.

²⁵ Gallio D., o.c., p. 260.

²⁶ Grasser mons. Giuseppe: nasce in Val Venosta nel 1762, studia nel Seminario di Merano, allora Diocesi di Coira. Nel 1809 è professore di latino al Seminario di Bressanone. Viene consacrato Vescovo di Treviso nel 1823. Nel 1829 assume il governo della Diocesi di Verona. Muore nel 1839.

conoscere i bisogni di queste due case; ed ho rilevato che sarebbe dell'utilità somma lo stabilirvi un Ordine religioso il quale, anche in virtù della sua professione, si occupasse del governo spirituale di queste due grandi famiglie». ²⁷

Desiderio del Bresciani non è soltanto quello di visitare l'ammalato, vivendo al di fuori dell'Ospedale, ma di servirlo dimorando nell'Ospedale, attraverso una prestazione completa, sostitutiva dei Cappellani e degli infermieri laici.

La scelta, dopo molte e ponderate considerazioni, cade sulla Congregazione di S. Camillo.

Il 24 gennaio 1842 viene firmato il Decreto imperiale che autorizza la fondazione della nuova casa dei Ministri degli infermi da aprirsi nella città di Verona.

Così il Bresciani raccoglie a Verona l'eredità caritativa della Fratellanza come S. Camillo aveva raccolto a Roma, quella della Compagnia del Divino Amore.

Questa nuova fondazione della Provincia Lombardo-Veneta della Congregazione dei Chierici Regolari Ministri degli infermi (Camilliani), per opera del P. Camillo Cesare Bresciani, avviene a sessant'anni dalla chiusura delle ultime case dell'Ordine esistenti nel Lombardo- Veneto.

²⁷ Bresciani C.C. , a Mons. Grasser, 25 novembre 1837, in A.C.V.Vr. B. Camilliani; (cf. anche Brusco A., o.c., p. 80).

**LA PIA UNIONE DI CARITÀ E DI BENEFICENZA:
UN ESEMPIO DI VOLONTARIATO LAICO
NELLA MILANO DEL PRIMO OTTOCENTO**

Sul finire del secolo XVIII e allo spuntare del secolo XIX Milano è prostrata da una serie di rivolgimenti sociali e politici che scuotono le pur solide basi religiose.

Alle pretese giurisdizionaliste di Giuseppe II seguono la bufera giacobina e la dominazione napoleonica.

La povertà e la mendicizia diventano fenomeni quotidiani e di conseguenza si avverte sempre più un abbassamento della coscienza morale.¹

Da olttralpe arriva in Italia una corrente di pensiero agnostico, alimentata da libri e opuscoli che fanno presa sulle classi di un certo livello culturale, dove il libertinismo morale diventa di moda.

È proprio a Milano che «sul finire del secolo XVIII, nell'alveo di una tradizione cattolica che vive la dimensione caritativa come naturale prolungamento dell'esperienza religiosa, caratterizzata da una forte motivazione missionaria - come era quella a cui erano formati le «amiche» e gli «amici» cristiani - e da una chiara consapevolezza delle mutate condizioni sociali e culturali, matura l'idea di una «Pia Unione di Carità e di Beneficenza» ad opera di alcuni religiosi e nobildonne.

All'origine di questa associazione laicale c'era una stretta collaborazione tra i Barnabiti, e in particolare

¹ Cf. Casiraghi G., *Pia Unione di Carità e di Beneficenza: un esempio di volontariato laico nella Milano del primo Ottocento*, in «Barnabiti Studi», *Rivista dei Chierici Regolari di S. Paolo*, Roma n. 7, 1990.

P. Felice De Vecchi,² ed alcuni esponenti dell'Amicizia Cristiana di Milano, come le sorelle Trotti (Carolina³ e Teresa⁴) e don Carlo Riva Palazzi.⁵

In città il secolo XVIII aveva avuto una lunga tradizione di «serventi spontanei» che assistevano umilmente gli ammalati dell'Ospedale Maggiore, affiancando in determinati giorni della settimana il personale stabile: basti ricordare a titolo esemplificativo le due congregazioni laicali «della Penitenza» legate ai Gesuiti di s. Fedele e di Brera, oppure la Pia Adunanza di S. Giovanni di Dio, sorta presso la Chiesa di s. Maria Fulcorina, il cui impegno caritativo consisteva nel riassetto dei letti dei malati». ⁶

P. Felice De Vecchi, prima coadiutore e poi parroco di S. Alessandro, divide il suo tempo tra confessioni, visite agli infermi della parrocchia e dell'Ospedale (la «Ca' Granda»), direzione spirituale e predicazione.

² De Vecchi P. Felice: nasce a Milano nel 1745. Nel 1761 entra nella Congregazione dei Barnabiti. Nel 1768 viene ordinato sacerdote. Diviene parroco di S. Alessandro, organizza insieme al fratello Gaetano, nel 1801 la «Pia Unione Ospedaliera». A Milano è il coordinatore della resistenza cristiana contro l'empietà e il naturalismo laicista. È ottimo e ricercato predicatore, noto in quasi tutta l'Italia per la sua attività di Missionario Apostolico. Aiuta Maddalena di Canossa nel momento decisivo del suo distacco dalla famiglia. Muore a Milano nel 1812.

³ Durini -Trotti contessa Carolina: nasce nel 1762 da Ludovico Trotti Bentivoglio e da Costanza Castelbarco Visconti. Ha due sorelle, Paola e Teresa e un fratello, Lorenzo. Nel 1782 sposa il Conte Carlo Francesco Durini. Nel 1800, in un suo viaggio a Verona, si incontra con la Marchesa Maddalena di Canossa e stringe con lei una amicizia che durerà tutta la vita. Muore a Milano nel 1840.

⁴ Trotti Teresa marchesa Arconati, sorella di Carolina: nasce nel 1765, ultima delle tre figlie della Castelbarco. Sposa nel 1784 il Marchese Carlo Arconati. Muore nel 1805.

⁵ Palazzi Riva don Carlo: piissimo sacerdote, bibliotecario e teologo dell'«Amicizia Cristiana». Compila il Catechismo per istruire gli infermi. (Cf. Michelini V., *Le Amicizie Cristiane*, Milano 1977, pp. 55-57).

⁶ Vaccaro L., *Maddalena di Canossa e le «Dame del biscottino»*, in AA .VV., *Maddalena di Canossa e la Chiesa di Milano*, NED, Milano 1990, pp. 46-47.

Il suo primo biografo, infatti, scrive: «Avendo stesa Don Felice la sua carità non solo agli infermi della Parrocchia e della Città, ma a quelli ancora dello Spedale Maggiore tra i quali trovavasi di frequente o per ascoltarne le Confessioni, o per recar loro qualche aiuto spirituale, o temporale conforto, si avvide, che questo vastissimo ricetto di tutte le umane sciagure avrebbe potuto fornire un nuovo campo all'ardentissimo suo zelo, ed alla pietà di tante altre generose persone, cui egli indirizzava sul ben sentiero della virtù, di esercitare le opere più grandi della cristiana beneficenza». ⁷

«Nel 1794 tra le ascoltatrici del P. De Vecchi, durante gli Esercizi Spirituali nella parrocchia milanese di S. Maria della Porta, c'è la marchesa Teresa Arconati Visconti, nata Trotti Bentivoglio e la canonichessa Teresa Chabons⁸ dell'ordine di Malta, educata dalle salesiane Visitandine di Grenoble, esule in Italia dalla Francia rivoluzionaria. Le buone signore che hanno in P. De Vecchi il direttore spirituale, si abboccano con lui e progettano una Pia Unione che estendesse la carità dell'ambiente parrocchiale al pubblico ospedale». ⁹

Il P. Felice De Vecchi, guardando nelle profondità dell'animo delle sue due figlie spirituali, Teresa Trotti Arconati e Teresa Gallien de Chabons, intuisce la loro somiglianza per indole e ideali e pensa che potrebbero collaborare insieme per il bene di tante anime. Tanto più che le due amiche nutrono una sorta di predilezione per l'assistenza degli infermi.

L'occasione operativa nasce dalle notizie riportate dalla Contessa Durini, di ritorno da un viaggio a Verona, compiuto nell'autunno del 1800. In questo viaggio la Contessa Durini incontra Maddalena di Canossa e, attraverso la Marchesa,

⁷ Valdini L., *Vita del R. Padre Don Felice De Vecchi Chierico Regolare di s. Paolo e Parroco di sant'Alessandro*, Milano 1821, p.115.

⁸ Gallien de Chabons Teresa: nasce a Grenoble nel 1758. Viene educata dalle Visitandine. Diviene canonichessa dell'Ordine di Malta, scelta che le permetteva di vivere come una religiosa senza alcun legame istituzionale. Gli eventi rivoluzionari la costringono a riparare in Italia e vivere in condizione di povertà.

⁹ Michelini ., *Le Amicizie Cristiane. Testimonianze storiche di rinascita cattolica*, Milano 1977, p. 102.

viene a conoscenza del bene operato tra gli infermi dell'Ospedale della Misericordia della Sacra Fratellanza dei Preti e Laici Spedalieri, associazione di cui faceva parte anche la Canossa.

L'incontro tra Carolina Durini e Maddalena di li Canossa segna l'inizio di una amicizia profonda che durerà fino al 1835, anno della morte di Maddalena.

La sorella Durini, Teresa, venuta a conoscenza dell'attività svolta dalla Fratellanza veronese desidera di poter realizzare qualcosa di simile anche in Milano.

Così, infatti, leggiamo nella vita di Padre Felice De Vecchi: «Mentre egli (P. De Vecchi) però andava seco stesso meditando come provveder si potesse al conosciuto bisogno, da alcuni, che erano da Verona ritornati, venne fatto sapere alla di lui spirituale figliola la Marchesa Arconati, che in detta città (Verona) vi era una Unione di pie persone, le quali erano destinate in particolar modo a porgere spirituali e temporali soccorsi a quei poveri infermi, che venivano allo Spedale condotti. Allora si sentì ella nascer nel cuore un vivissimo desiderio di promuovere nella sua Patria eziandio un sì proficuo stabilimento, e nulla più lasciò d'intentato ad oggetto di potervi riuscire. Siccome però in ogni cosa lasciavasi pienamente guidare dai consigli del proprio Direttore; così giudicò di dovere con lui primieramente il proprio divisamento consultare. Don Felice assai si compiacque internamente, perché la grazia le avesse ispirato un progetto di tanta santità, al quale egli stesso già da gran tempo mirava... Ma alla fin fine, poiché l'impulso veniva veramente dal cielo, non solamente il Servo di Dio approvò quel disegno, che a chiare prove conobbe affatto conforme al divino volere; ma volle anzi egli stesso addossarsi il grave peso della direzione di tutta l'opera, dalla quale viene meritamente riguardato come autore principale».¹⁰

Per prima cosa il P. De Vecchi chiese il benessere

¹⁰ Valdani L., *Vita... o.c.*, pp. 116-117.

dell' Arcivescovo Filippo Visconti¹¹ e questo deve essere stato nel gennaio 1801, giacché da una lettera della Canossa del 29 gennaio di quel mese risulta che, l'Arcivescovo aveva chiesto le Regole della Sacra Fratellanza.

«Nel progetto viene coinvolto dalle sorelle Trotti non solo l'entourage di p. De Vecchi, ma anche l'Amicizia Cristiana milanese¹² con a capo don Carlo Riva Palazzi, il quale non solo accoglie e sostiene la proposta, ma contribuisce direttamente alla elaborazione delle regole per la nuova associazione, che inizia la sua attività il 29 settembre 1801 nella chiesa di S. Alessandro. L'iniziativa milanese può così avvantaggiarsi della riflessione sulla esperienza veronese, focalizzando meglio obiettivi e metodo di intervento nell'ospedale, tanto che Maddalena di Canossa noterà subito la novità di prospettiva e scriverà all'amica Carolina: «La vostra idea riguardante il metodo dell'Ospedale, cioè della vostra Compagnia, mi piace oltremodo. Lo trovo assai più utile del nostro che in altro non consiste, riguardo noi donne, che in cibare le ammalate come avete veduto». ^{13 14}

In realtà il 29 settembre 1801, nell'oratorio interno di S. Alessandro, la Marchesa Trotti Arconati, con un buona gruppo di dame sue amiche, dà inizio ufficialmente alla Pia Unione con una semplice cerimonia religiosa così descritta nella biografia del P. De Vecchi: «Ottenute pertanto le debite facoltà tanto

¹¹ Visconti mons. Filippo: nasce a Massino, nella diocesi di Novara nel 1721. È nominato titolare della sede metropolitana di Milano nel 1783 dall'Imperatore Giuseppe II. Il riconoscimento però da parte del Papa Pio VI avviene solo nel luglio del 1784. Obbligato a partecipare al Congresso di Lione, ivi muore nel dicembre del 1801.

¹² Le «Amicizie Cristiane» sono un movimento di rinascita cattolica; incominciano nella clandestinità e con il cambiamento delle condizioni storiche si aprono alla pubblica testimonianza come lievito di generale rinnovamento. Il movimento nasce a Torino ad opera di Padre Diessbach e si diffonde rapidamente in varie città europee. Anche a Milano le «Amicizie Cristiane» hanno diffusione e incidenza notevoli ad opera di personalità - sacerdoti e laici di grande rilievo. (Cf. Michelini V., *Le Amicizie... o.c.*, pp.7-9)

¹³ M.d.C., alla Durini, 14 aprile 1801, Epistolario I, a cura di E Dossi, Pisani, Isola del Liri 1976, p. 44.

¹⁴ Vaccaro L., Maddalena,... o.c., p. 49.

dalle Superiori Governative autorità, quanto da sua Eccellenza Reverendissima Monsignor Arcivescovo Filippo Visconti d'onorevole e grata ricordanza, e prese le opportune misure col Direttore, cogli amministratori, e coi Sopraintendenti del Venerando Ospedale, affinché tutte con buon ordine procedessero le cose, raccolto un buon numero di Dame delle più cospicue, e di Signore delle più rispettabili della Città, perché parte prendessero all'opera pia, venne stabilita di comune consenso come amministratrice, cassiera e incaricata di tutti gli straordinari bisogni di quella la stessa Marchesa Arconati che l'aveva con tanto zelo promossa. Ora tutte queste anime ferventi si radunarono per la prima volta nell'Oratorio di S. Alessandro il giorno 29 di settembre degli anni 1801, e quivi dopo un discorso assai eloquente col quale Don Felice, loro Direttore, si fece ad eccitarle ad intraprendere l'opera con coraggio, avendo in vista fu principalmente la cura delle anime, ciascuna delle Signore trasse a sorte il nome della crociera a cui doveva essere addetta, e gareggiando tutte nell'ardore di consacrarsi a questa nobile impresa, si posero per tal modo i fondamenti della Pia Unione di Carità e Beneficenza». ¹⁵

Ben presto però questa Pia Unione sente il bisogno di estendere anche al settore maschile dell'ospedale quell'assistenza che le dame così bene prestano (al settore femminile; e così, dopo solo quattro mesi, ai primi di febbraio del 1802 nasce anche la sezione maschile con le stesse funzioni e gli stessi ideali della sezione femminile). ¹⁶

Tutte le persone iscritte a questa Pia Unione si incontrano una volta al mese, sempre in S. Alessandro, per tenere una relazione sul lavoro svolto e per ascoltare dal loro Direttore, Padre Felice, una breve riflessione che ha di mira di accrescere in loro la consapevolezza dello scopo essenzialmente spirituale del loro Impegno caritativo.

Infatti, nella vita della Marchesa Arconati leggiamo che la Pia Unione di Carità e di Beneficenza «ha per oggetto principale il bene spirituale delle malate, come di confortarle

¹⁵ Valdani L., Vita (P. De Vecchi)... o.c., p.118

¹⁶ Casiraghi O., Pia Unione... o.c., pp. 147-148.

con giusti sentimenti di Religione, ed eccitarle alla pazienza; d'istruire le ignoranti intorno a ciò che riguarda la fede, e le indispensabili obbligazioni del proprio stato; di preparare a buone confessioni generali o straordinarie quelle, che trovansi averne bisogno; e di disporre finalmente le moribonde a morire cristianamente. I servigi corporali e gli altri sussidi sono un accessorio dell'opera pia, e ciascuna quello eseguisce che il proprio fervore la spinge e che dalle proprie forze le è permesso di fare». ¹⁷

La scala dei valori che presiede all'assistenza degli ammalati è presiede in una specie di manuale del visitatore, che passa in rassegna le principali verità, contenute nell'atto di fede, di speranza, di carità e nel; «Padre nostro». Si tratta di un manoscritto dal titolo «Istruzione per aiutare gl'infermi», elaborato da Don Carlo Riva Palazzi che nei «Ragguagli del bene fatto»¹⁸ risulta uno degli abituali confessori chiamati al capezzale degli infermi. Il funzionamento della Pia unione viene descritto sia nella biografia del Padre De Vecchi che in quella della Marchesa Arconati: «Questo poi è l'ordine prefisso, che ciascuna Signora vada allo Spedale una volta per lo meno in ogni settimana, intrascegliendo però quel giorno e quell'ora, che più le aggrada, e quivi riempia una cestella di biscottini, di corone, di Crocifissi, di libriccini di devozione, e di piccoli catechismi, delle quali cose è dalla Sopratendente tenuta sempre ben provveduta una cassa posta in uno stanzino agli usi della Pia Unione. Con questa cestella va ella scorrendo quella porzione di crociera, che le è destinata. Il biscottino si dà a tutte le ammalate, e fornisce così un mezzo per introdursi con buona maniera a favellare con esse; e gli oggetti di devozione si distribuiscono secondo il bisogno di

¹⁷ Valdani L. , *Vita della virtuosa matrona milanese Teresa Trotti Bentivogli Arconati dedicata al suo incomparabile marito il Signor Carlo Arconati Visconti*, Milano 1809, p. 126 (cf. anche Valdani L., *Vita (P. De Vecchi)...*, p. 119).

¹⁸ L'«Istruzione è un ms. conservato nella Biblioteca Trivulziana, Archivio Malvezzi, cart. 4, II/3; i «Ragguagli» conservati nell'Archivio di S. Alessandro sono 4 e riguardano l'attività svolta tra l'agosto 1807 e i primi mesi del 1812.

ciascuna. In questa visita generale si scoprono le varie spirituali urgenze delle inferme, e quelle tra le Signore alle quali dalle particolari loro circostanze è permesso di farlo, ritornano in altri giorni della settimana allo Spedale per intrattenersi con quelle soltanto, che hanno conosciuto più bisognose o d'istruzione, o di aiuto alla conversione, ed alla sacramentale penitenza, e quelle, le quali non hanno tempo di farlo, ne danno avviso alla Soprintendente, la quale vi provvede o per se, o per altre. Da questa caritatevole assistenza ne deriva, che molte delle ammalate si appigliano al bene, e conoscendo assai volte lo stato infelice delle anime loro, ne piangono per compunzione, e si risolvono a porvi rimedio coll'aver ricorso ad una generale Confessione la quale metta in buon ordine gli affari della loro coscienza».¹⁹

Le «dame del biscottino» capiscono che la loro presenza, per essere efficace, deve sostenere ed aiutare coloro che, dimesse dall'ospedale, devono inserirsi nella società.

«L'obiettivo della Pia Unione è quello di offrire alle fanciulle una solida educazione cristiana i cui assi portanti sono l'insegnamento della dottrina e l'acquisizione di una capacità lavorativa nei lavori "donneschi", per farne delle buone madri di famiglia e metterle in grado di guadagnarsi onestamente da vivere».²⁰

Nella «Vita» del Padre De Vecchi, infatti, leggiamo: «Si avvide infatti Don Felice, che molte donne, e "fanciulle, le quali dopo una vita assai sregolata si erano sinceramente convertite, non avendo mezzi di sussistenza, all'uscire dallo Spedale sarebbero tornate assai di leggieri sulla strada della iniquità. Egli pertanto rivolse il pensiero ai mezzi di allontanare ancora da esse, per quanto fosse possibile, questo grave pericolo di ricaduta».²¹

Le amiche milanesi, specialmente le due sorelle Trotti, Carolina e Teresa, vorrebbero associare nel loro campo

¹⁹ Valdani L., Vita (P. De Vecchi)... o.c., pp. 119-120.

²⁰ Vaccaro L., Maddalena,... o.c., pp. 51-52.

²¹ Valdani L., Vita (P. De Vecchi),... o.c., pp. 121-122.

apostolico anche la Marchesa Maddalena di Canossa, ma devono fare i conti con la sua specifica vocazione che la chiama prima di tutto ad operare a Verona.

Il cammino benefico della Pia Unione subisce un attimo di arresto e di smarrimento, quando nel marzo 1805 muore, non ancora quarantenne, la marchesa Teresa Trotti Arconati. Ella era stata per la Pia Unione la fondatrice e l'indefessa animatrice. Il contraccolpo si fa sentire soprattutto su Carolina, che sostituisce poi la sorella nella direzione dell'opera. Ella continua la direzione della Pia Unione nello spirito della sorella, evitando così qualunque crisi o rallentamento nell'attività. Le amiche milanesi tornano ad insistere perché la Canossa vada a Milano, ma la richiesta viene accantonata e Maddalena andrà a Milano con le sue figlie, solo nel luglio del 1816.

Capitolo 4°

MADDALENA DI CANOSSA E GLI AMMALATI PRIMA DELLA FONDAZIONE DELL'ISTITUTO

Il «genio per gli infermi»

Le visite e l'assistenza agli ammalati dell'ospedale costituiscono il 3° «Ramo di Carità» tra i principali e perenni voluti da Maddalena di Canossa per il suo Istituto.

Così è scritto nella Regola approvata dalla Chiesa nel 1828:

*«Visiteranno le Sorelle le inferme dell'ospitale per istruirle, confortarle, ed assisterle come se veramente servissero alla Persona di Gesù Cristo».*¹

E' il genio innato, connaturale al cuore di Maddalena, che si esprime e si concretizza in questo singolare, ministero di carità.

Ogni persona possiede tendenze d'animo profonde, tutte sue. Esse, insite nella struttura personale, danno origine ad inclinazioni e desideri e predispongono capacità che tendono a realizzarsi, ad esplicitarsi. Esse costituiscono la base su cui la grazia, inserendosi, eleva le sue costruzioni.

Il Signore, per Maddalena di Canossa, oltre le interne illuminazioni e la voce dell'obbedienza, sceglierà anche questa via per significarle la missione carismatica a cui l'ha destinata.

La voce dello Spirito parlerà in lei attraverso ripugnanze e attrattive, inquietudine e pace, amarezza e gioia e la

¹ M.d.C., R.s.s., P. 1a, p. 276.

condurrà alla realizzazione dell'opera a lei chiesta dalla Divina Volontà.

Maddalena chiama tutto ciò, giustamente, «genio».

Scrive nelle prime pagine delle Memorie:

*«... aveva un singolare genio naturale per le inferme, ma era cosa puramente geniale».*²

E ancora:

*«... (aveva) però il solito orrore alla clausura, e genio per l'ospedale».*³

Primo tirocinio: Assistenza serena e premurosa, ai familiari ammalati

Dopo le due esperienze di vita claustrale, Maddalena comprende chiaramente che nel Carmelo «avrebbe bensì santificato se stessa, ma non avrebbe potuto impedire i peccati, né giovare alla salute delle anime».⁴ Da quel momento, certa che Dio non la vuole in un chiostro, ritorna in famiglia e, sotto la direzione di Don Luigi Libera⁵(1792-1800), matura nel suo cuore quel «genio» per le opere di misericordia.

Sarà un periodo di «apprendistato» efficace per quel lavoro a cui Dio la stava preparando.

La famiglia diventa, quindi, per la giovane Marchesina,

² M.d.C., Memorie, in *R.s.s.*, p. 1 a, pp. 317-318.

³ *Ivi*, p. 320.

⁴ M.d.M., Memorie, in *R.s.s.*, p. 1 a, pp. 318.

⁵ Libera don Luigi (1737-1800): viene ordinato sacerdote a i Verona nel 1760; è confessore stimato e ricercato. Maddalena di Canossa lo incontra nel monastero delle Terese di Verona dove era confessore ordinario nel triennio 1790-1793. Diviene suo direttore spirituale e la guida dal 1791 al 20 gennaio 1800.

il campo di azione nel quale impara ad usare per se, e soprattutto per gli altri, le sue doti umane e spirituali.

Riferendosi a quel periodo di tempo, così scrive nelle Memorie:

*«Intanto, uno dei primi anni, ascoltando essa la santa Messa nella quale il sacerdote lesse... delle cose riguardanti la carità sulle lezioni di Tobia, si senti mossa internamente e si risolse di impiegarsi nelle opere di carità... che il suo stato di allora le permetteva; e così fece avendo anche una naturale premura per gli infermi dei quali Dio sempre gliene diede sino che stesse in casa».*⁶

Infatti assiste amorevolmente nelle loro malattie le due sorelle minori, Rosa⁷ ed Eleonora⁸ e due prozii paterni, Francesco⁹ e Francesco Borgia,¹⁰ ambedue fratelli del nonno Marchese Carlo Canossa.¹¹ Nel novembre 1792 due sono gli ammalati a palazzo Canossa: il vecchio prozio Francesco e la giovane sorella Rosa; per essi Maddalena si prodiga con sollecite ed affettuose cure, rammaricandosi soltanto perché non può dedicarsi; come vuole, alla preghiera.

Il suo direttore Don Luigi Libera, scrivendole, la tranquillizza e, conoscendo il suo genio per gli infermi, approfitta dell'occasione per richiamarle le motivazioni di fede che devono essere presenti in quest'opera di misericordia, motivazioni che ella metterà alla base delle

⁶ M.d.C. , Memorie, in R.s.s. , p. 1 a, pp. 319.

⁷ Canossa march. Rosa (1777-1851) sorella di Maddalena.

Rosa sposa il 30 gennaio 1798 il conte Orti Manara.

⁸ Canossa march. Eleonora (1779-1857) ultima delle sorelle di Maddalena.

Si sposa il 20 gennaio 1799 con il Conte Federico Serego.

⁹ Canossa march. Francesco (1718-1793), prozio di Maddalena e fratello del nonno Carlo Canossa.

¹⁰ Canossa march. Francesco Borgia (1722-1804), fratello del Marchese Carlo (nonno di Maddalena).

¹¹ Canossa march. Carlo (-+ 1755) padre di Ottavio e quindi nonno di Maddalena.

sue Regole dell'Ospedale:

*«Animo, la mia figlia... Se non può di presente attendere alla orazione quanto desidera il suo cuore, si ricordi di operare tutto con spirito di carità... Dio è carità, dice il diletto discepolo, e chi vive e opera in carità e con carità, vive in Dio e vive con Dio. L'assistere gli infermi, consolarli e alleggerire i loro fastidi è un'opera di carità; procuriamo ancora in questo esercizio che più prevalga l'amore verso Dio che l'affetto del sangue: intendiamo di assistere Gesù Cristo: giacché Egli non disdegna di riconoscere fatto a Lui ciò che facciamo per amore di Lui, verso i poveri infermi».*¹²

La pronipote Maddalena assiste con amore, durante il corso della sua lunga e ultima malattia, il vecchio Marchese Francesco Canossa. È l'infermiera desiderata ed insostituibile. Ella non si preoccupa solo di curare il fisico, ma anche lo spirito, procurandogli tutti i conforti religiosi che il malato riceve con riconoscenza.

E ancora Don Libera che, partecipando al dolore della sua figlia per la morte del prozio Francesco, così le scrive il 23 dicembre 179:

«Credo mio dovere in questo incontro (morte prozio Francesco) d'avanzarle due righe... la mia figlia quanti motivi di consolazione e di conforto, ben fondati e sicuri, non somministra il Signore alla sua speranza, di averlo tolto e cavato da questa valle di lagrime, per collocarlo nella bella regione di pace. La sua vita sempre cristiana ed esemplare, una malattia sì lunga e fastidiosa... frequenza di Sacramenti, assistente di tanti religiosi, ricevimento di tutti gli Ordini della Chiesa che mai possiamo desiderare di più, la mia figlia, per poter

¹² Libera L., a M.d.C., 19 novembre 1792, in Ep.III/5, p. 4164.

*sperare che sia in un luogo di salute... ?».*¹³

Anche la salute fisica e spirituale della giovane sorella Rosa, affidata alle sue cure, la preoccupa: mentre cerca di guarire il corpo penetra con trepidazione e amore le profondità del suo animo e intuisce che ha bisogno di essere sostenuta per tenersi lontana dai pericoli.

Pensa di trovarle un confessore, sempre in accordo con il suo direttore che le scrive:

*«...la mia figlia, non voglio tante angustie. Ella procuri di usare tutta l'attenzione possibile alla signora sorellina e si accerti che Dio non richiede se non quel tanto che può l'umana avvedutezza, e che, qualora una giovane principia a crescere, il mezzo più opportuno per preservarla è un buon confessore, con cui proceda con confidenza, e certo tenerla lontana da compagnie cattive...».*¹⁴

Maddalena, premurosa al massimo, sempre pronta a donarsi, richiesta o no, ai bisogni altrui, veglia con cuore di madre sull'avvenire della sorella.

Ella sperimenta anche la tristezza dell'esilio che le impone dolorose separazioni e accresce il peso delle sue responsabilità nei confronti delle sorelle Rosa ed Eleonora.

Siamo nell'anno 1796: la discesa di Napoleone in Italia e il terremoto rivoluzionario sulla penisola travolgono anche Verona e i Canossa.

Maddalena con le sorelle è costretta a ripararsi a Venezia e vi rimane dalla fine di maggio 1796 all'ottobre di e1797.

Ai disagi e ai pericoli dell'esilio si aggiunge la preoccupazione per la malattia di Eleonora.

Di nuovo il Signore le chiede di lavorare e operare

¹³ Libera L., a M.d.C., 23 dicembre 1793, in Ep. III/5, p. 4182.

¹⁴ Libera L., a M.d.C., s.d. (dicembre 1792), Ep. III/5 p. 4167

silenziosamente per il bene dei suoi familiari ammalati.

È la stessa sorella Eleonora che ci dona questa testimonianza molto significativa dopo la morte della nostra santa Fondatrice.

Così racconta:

«Nel 1796 ebbi il bene di riunirmi alla mia famiglia e seguii Maddalena a Venezia... In questa capitale trovai in Maddalena una madre di famiglia che pensava a tutto e a tutti...

*Riconobbe in me una complessione debole; ed ella si prese tutti i pensieri per procurarmi ogni miglior comodo nei successivi abitati fuori della nostra casa paterna. Sceglieva sempre la miglior camera per me, la più sana e, trascurando se stessa, solo pensava a tutti di casa fin all'infimo servo. In questo frattempo fui attaccata da grave e pericolosa malattia. Le cure, le veglie di Maddalena, la bontà, la dolcezza, la pazienza che ebbe per me in tutta la mia malattia non potranno mai sortire nè dalla mia mente, nè dal mio cuore; ebbi campo in allora di riconoscere in lei quei sentimenti di amore, religione e vera carità che la distinsero in vita ed in morte».*¹⁵

Commuove vedere la giovane Marchesina, dimentica di sè, impegnata a donare serenità e sollievo a tutti, specialmente alle due sorelle che ama e considera come proprie figlie.

Siamo nel 1800 e i familiari hanno ancora bisogno della sua assistenza assidua e costante, in particolare il vecchio prozio Francesco Borgia. Maddalena è l'unica donna rimasta in casa dopo il matrimonio di Eleonora, avvenuto il 20 gennaio 1799.

L'ottantenne prozio Borgia, rimasto scapolo, è pieno di acciacchi e malinconie; la pronipote, anche se presa da altri impegni in famiglia e fuori, si prende cura di lui e riesce, con le

¹⁵ Notizie della Contessa Eleonora di Canossa vedova Serego, in Piccari T., *Sola con Dio solo*, Ancora 1966, pp. 854-855.

sue sollecitudini e con il suo delicato interessamento, ad addolcire il suo tramonto che avviene il 15 febbraio 1804.

Nell'ultimo anno della sua vita l'infermo, che era tanto affezionato alla Marchesina, la vuole spesso, quale angelo tutelare, accanto al suo letto di dolore. Lo attesta Maddalena stessa scrivendo all'amica milanese, Carolina Durini.

*«Il maggior motivo del mio silenzio, o per meglio dire l'unico, è la malattia non interrotta dello zio Borgia, il quale ha genio che io stia molto con lui...».*¹⁶

E dopo cinque mesi:

*«... lo zio continua sempre a star male e non mi lascia un momento in libertà».*¹⁷

Quanti anni di meraviglioso tirocinio la Provvidenza le ha offerto presso gli ammalati della sua famiglia per addestrarla al futuro compito di consolatrice degli afflitti!

Ha amato e servito i familiari e con essi i poveri che scendeva ad incontrare nelle loro case e lungo le corsie dell'ospedale. Quante volte si è fermata vicino alle loro miserie ed ogni suo passaggio portava conforto allo spirito e un aiuto ai bisogni del corpo.

Maddalena di Canossa punto di incontro tra la Fratellanza di Verona e la Pia Unione delle Dame di Milano e di Venezia

L'Ospedale con i suoi ammalati ha un posto privilegiato nel cuore della Canossa.

Ella, ricordando quegli anni (1798-1808), scriverà:

«... chiamata dalla Divina. Bontà all'assistenza dei

¹⁶ M.d.C. alla Durini, 3 luglio 1803, Ep. I, p. 192.

¹⁷ M.d.C., alla Durini, 4 dicembre 1803, Ep. I, p. 210.

*poveri... frequentai con la Pia Unione delle Dame Ospedaliere la visita dell'Ospedale...».*¹⁸

Maddalena, come abbiamo già visto, faceva parte della «Sacra Fratellanza dei Preti e Laici Spedalieri» e collaborava con Don Pietro Leonardi alla stesura del Piano Generale della Pia Unione.

Nell'autunno del 1800, ella si incontra con la Contessa Carolina Trotti Durini, la quale fa tappa a Verona in uno dei suoi frequenti viaggi nelle diverse città italiane. Le due Dame hanno gli stessi ideali; ambedue si dedicano alle opere di carità, amano gli ammalati e si prodigano per assisterli e consolarli.

L'incontro segna l'inizio di un'amicizia profonda e duratura. In più, in quel periodo, la Canossa è affetta dalla scarlattina, questa circostanza offre alla Durini l'occasione per lunghe visite e conversazioni che irrobustiscono in breve tempo il loro intimo rapporto, tanto che nel novembre del 1800, Maddalena, scrivendo la sua prima lettera all'amica milanese, così si esprime:

*«Per me, cara la mia Carolina, non so più che aggiungere dopo tutti i nostri patti. Siate a Verona, o siate anche nel Polo il mio affetto, e la mia amicizia non cambieranno mai».*¹⁹

Da quel primo incontro ha anche inizio tra le due nobildonne un fitto carteggio che rappresenta la fonte più ricca per la conoscenza dell'impegno assistenziale della Canossa, nei suoi obiettivi e nei suoi sviluppi; e dallo stesso epistolario risulta chiaro come il gruppo veronese lavori in consonanza di ideali con la Pia Unione che opera all'Ospedale Maggiore di Milano.

«Sono proprio le lettere della Canossa alla Durini - scrive Luciano Vaccaro - ad offrire una puntuale registrazione,

¹⁸ M.d.C. Pro-memoria al Conte Mellerio, 25 marzo 1818, Ep. II/1, p. 103

¹⁹ M.d.C., alla Durini, 10 novembre 1800, Ep. I, p. 8.

sia pure indiretta, di quanto avveniva a Milano: il progetto, l'avvio, le difficoltà, le persone coinvolte, l'ampliamento degli interventi che caratterizzano il cammino dell'Unione. Tale rapporto epistolare costituisce il veicolo di consigli, suggerimenti, messe in guardia, apprezzamenti da parte di Maddalena che, pur incamminata sempre più decisamente su una propria strada, è intimamente partecipe al punto che le amiche milanesi coltivano il sogno di poterla aggregare alla loro opera sempre più in crescita».²⁰

Intanto la Canossa, entrata attivamente nella «Sacra Fratellanza», vi lavora alacramente; il suo apporto e la generosità nell'assistere gli ammalati sono così grandi e il suo lavoro si distingue a tal punto che i Religiosi della Pia Unione pensano di proporla come direttrice dell'Ospedale della Misericordia.

Così scrive all'amica milanese:

*«Sappiate che la Governatrice del nostro Ospitale si trova gravemente ammalata; i Religiosi vorrebbero che se essa venisse a mancare, io assumessi quell'impiego, restando a casa mia, e mettendo un'altra, la quale abitasse stabilmente nell'Ospitale, e dipendesse questa da me interamente. Che io poi in vigilassi sopra tutto, ed in sostanza fossi la Governatrice».*²¹

Nella stessa lettera, alla Durini che le ha chiesto il «Piano Generale della Fratellanza»,²² perché a Milano si sta cercando di formare la «Pia Unione di Carità e di Beneficenza», così risponde:

« Mia amatissima amica, mi rincresce di non potervi servire delle Regole dei nostri Religiosi Ospedalieri,

²⁰ Vaccaro L., Maddalena di Canossa..., o.c., pp. 52-53.

²¹ M.d.C., alla Durini, 1 marzo 1801, Ep. I, p. 30.

²² Il Piano Generale della Fratellanza fu stampato per la prima volta nel 1796, fu riveduto e ritoccato varie volte, si giunse ad una rielaborazione di tutti i soci nel 1801.

*perché Don Pietro, il quale è oggi stato da me, sufficientemente rimesso, mi dice che non me le vuoi dare sino a che non le hanno messe in ordine...».*²³

La Canossa d'altra parte già nel 1799, indipendentemente da tutti i Religiosi della Fratellanza, aveva steso un suo «Piano»²⁴ per un'istituzione che aveva in cuore di iniziare a favore delle ragazze e degli infermi; quindi, l'essere eletta come Governatrice dell'Ospedale della Misericordia, sarebbe stata un'occasione favorevole per realizzare il suo progetto, ma gli impegni, che ancora la tengono legata alla famiglia, la rendono perplessa.

E il 10 marzo scrive ancora a Carolina Durini:

*« Riguardo all'Ospitale credo che non assumerò per ora l'impegno, benché già sapete con quanto genio, inclinazione, quasi dissi vocazione lo farei. Potrei espormi con tanti impegni a non adempierne nessuno».*²⁵

E dopo otto giorni, ritornando sull'argomento e accennando a difficoltà sul suo nome da parte dell'Amministrazione laica, comunica all'amica la sua decisione:

«... cara amica, vi dirò, che riguardo all'affare dell'Ospitale, ho perduto per ora la speranza di assumere l'impegno, perché vedete, quelli che volevano che io divenissi la Governatrice erano i Religiosi dell'Ospitale, ma la Sessione Temporale cioè Secolare²⁶...non ne ha fatto parola... Già per una parte, come vi scrissi, mi rincresce assai e per l'altra parte ho

²³ M.d.C., alla Durini, 1 marzo 1801, Ep. I, p. 28.

²⁴ Si tratta del Piano B. 6, in M.d.C., Ep. II/2, pp. 1415-1419.

²⁵ M.d.C., alla Durini, 10 marzo 1801, Ep. I, p. 32.

²⁶ Sessione Temporale cioè Secolare: I vari Ospedali veronesi erano stati tutti concentrati in quello della Misericordia la cui amministrazione era affidata alla così detta Sessione temporale, formata di laici, più o meno imbevuti delle nuove idee (cf. Casetta G., o.c., pp. 113-114).

piacere. Non è già vedete che io avessi difficoltà di attendere alle ragazze e all'Ospitale, che anzi, come dite benissimo, questo è il noto piano,²⁷ ma la mia difficoltà consisteva ad assumere questo impegno con il legame della famiglia...

Se il Signore lascia le cose così, sentite quale ripiego ho pensato, per combinare alla meglio alla cosa ed ubbidire nello stesso tempo. Sperano per quanto mi viene detto di, trovare una Governatrice buona per ogni articolo, io penso dunque con l'occasione di andare alle solite visite all'Ospitale, di fare conoscenza con questa nuova eletta e, se capisco che possiamo convenirci, a poco a poco fare amicizia. Questo si può fare senza dare nell'occhio, senza mettere ombre a nessuno. Indi, quando l'amicizia è inoltrata, farla entrare nelle nostre idee e fare che... si tenti eseguire dolcemente e destramente il nostro Piano».²⁸

Nell'aprile del 1801 viene eletta, come Governatrice dell'Ospedale della Misericordia, la contessa Rambaldo Lodovica,²⁹ Maddalena ne è contenta, spera di stringere con lei una bella amicizia che le permetta, discretamente ma efficacemente, di lavorare insieme.

Dopo averla incontrata, così la descrive, in una lettera indirizzata a Carolina Durini:

«Finalmente ho avuto occasione di vedere, anzi di parlare a lungo con la Governatrice novella dell'Ospitale, avendo avuto la bontà di venirmi a fare una visita. La trovo, secondo il mio giudizio

²⁷ Plano B. 6, in Ep. II/2, pp. 1415-1419.

²⁸ M.d.C., alla Durini, 18 marzo 1801, Ep. I, p. 34.

²⁹ Rambaldo Lodovica: nasce a Corfù nel 1762. Rimasta orfana di entrambi i genitori, è stata accolta dalla nonna paterna, la Marchesa Teresa Sagramoso di Verona, che la fa educare dalle Benedettine. Eletta Governatrice dell'Ospedale della Misericordia, corrisponde alle speranze degli Ospedalieri. Per 32 anni, rinunciando anche ad offerte molto lucrose, servì i poveri infermi con esemplare carità, fino alla morte, avvenuta nel 1833.

*debolissimo, adattissima per ogni rapporto, singolarmente ripiena di carità e di destrezza, atta a governare come si deve, insomma la credo quella che il Signore veramente voleva in quel luogo. ..».*³⁰

Intanto, nel giugno 1801, il Piano Generale della Evangelica Fratellanza veronese viene ristampato e inviato alla Durini, tramite la Canossa, come modello per la «Pia Unione Ospitaliera» che Padre Felice De Vecchi stava istituendo in Milano con la Marchesa Teresa Trotti Arconati, sorella di Carolina Durini.

Così infatti Maddalena, il 18 giugno 1801, scrive all'amica milanese:

*«Spero che a quest'ora avrete ricevuto un'altra mia... unitamente alle Regole dei Religiosi (della Fratellanza), e alle carte presentate, credo, dal Priore Temporale dell'Ospitale per ottenere il permesso dal Governo, avendo già avuto prima l'approvazione del Vescovo».*³¹

E dopo un mese chiede:

*«...Don Pietro... vorrebbe sapere che ne dite delle Regole dei Religiosi Ospitalieri, se sono di vostro genio, insomma brama sentire la vostra opinione».*³²

Finalmente nel settembre del 1801 Padre Felice De Vecchi, superata ogni difficoltà e aiutato da alcune Dame per il reparto femminile e, poi, da alcuni Signori per quello maschile, può dare inizio, presso l'Ospedale Maggiore di Milano, la «Cà Granda», alla Pia Unione di Beneficenza, simile, sotto molti aspetti, alla Fratellanza veronese.

³⁰ M.d.C., alla Durini, 24 giugno 1801, Ep. I, p. 67.

³¹ M.d.C., alla Durini, 18 giugno 1801, Ep. I, p. 64.

³² M.d.C., alla Durini, 28 luglio 1801, Ep. I, p. 74.

Nello Statuto della Pia Unione Ospedaliera di Milano, richiesto, in seguito, da Maddalena all'amica Durini, leggiamo:

*«L'oggetto principale di questa Pia Unione formata nel 1801 di vari Signori e Sacerdoti per gli uomini e di varie Signore per le donne con l'approvazione ed aggradimento del defunto Arcivescovo Filippo Visconti e del presente Vicario Generale Capitolare e dei Sopraintendenti all'Ospitale è di procurare il bene spirituale dei malati pensando con S. Dionigi Areopagita che fra le occupazioni più sante, la più meritoria e la più divina è quella di cooperare alla Divina Misericordia nella salute delle anime. Divinorum omnium divinissimum est cooperari in salute animarum e questo si fa con l'inspirare ai malati dei sentimenti cristiani, con l'animarli alla pazienza e alla confidenza in Dio nei loro travagli, con l'istruire gli ignoranti nelle cose di Religione e nei doveri del proprio stato e soprattutto con l'animarli e disporli a far buone confessioni generali o straordinarie, secondo il bisogno e preparare quelli che sono in pericolo a morire cristianamente».*³³

Il 23 ottobre 1801 la Canossa si felicita con la Durini per il prosperare dell'opera milanese:

*«Mi consolo del numero delle compagne che mi dite che si sono iscritte per il vostro ospedale. Vedete, mia carissima Carolina, se è bastato il principio perché il Signore ne muova molte».*³⁴

Di nuovo, il 25 dicembre 1801, Maddalena esprime alla sua amica la sua gioia e aggiunge che desidera che anche in Milano si stabilisca una Compagnia di Religiosi come nella Fratellanza veronese, che si dedichino agli uomini:

³³ Raguaglio della Pia Unione di Carità per l'Ospitale Maggiore di Milano, ms, A 3, XIII, A.C.R. (cf. anche Casiraghi Q., Pia Unione... o.c., p. 173).

³⁴ M.d.C., alla Durini, 20 ottobre 1801, Ep. I, p. 89.

*«Non posso dirvi con quanta gioia io abbia per una parte letta la vostra ultima lettera, mia amatissima Carolina, nel sentire così bene stabilita la santa Opera dell'Ospitale. Io che sono tanto difficile al pianto non potei quasi trattenere le lagrime di consolazione vedendo in sì rapido tempo stabilita una cosa di tanta gloria di Dio e di tanto vantaggio delle anime... Ciò che mi resta da desiderare adesso per il vostro Paese (Milano) si è che, con l'occasione che queste signore trovino questi buoni Religiosi che, oltre quelli che ci sono già obbligati, ascoltino le confessioni, a poco a poco possano istituire una Compagnia di Religiosi come la nostra (la Fratellanza), la quale, oltre l'ascoltare queste confessioni delle donne, come fanno, possano anche usare con gli uomini quelle carità che le signore usano con le donne, per vantaggio anche di questi».*³⁵

A Milano non si ritiene necessario formare una «Compagnia di Religiosi» come a Verona, sia per la sollecitudine pastorale del Clero ambrosiano e anche perché questa nuova entità avrebbe incrinato il carattere tipicamente laicale del gruppo. Però, per mezzo della Contessa Durini, i Religiosi della Fratellanza veronese cercano di entrare in relazione con il Padre Felice De Vecchi e con lui desiderano collaborare con tutto il movimento cattolico di Milano, a sua volta strettamente legato con quello torinese e bergamasco. E sempre la Canossa che, con i suoi scritti all'amica milanese, permette di scorgere questa mirabile collaborazione per il trionfo della Chiesa:

«Sappiate che io ho una commissione, la quale bramo spiegarvi chiara perché non dubitate della mia segretezza in altri incontri. Quando mi avete scritto, lo

³⁵ M.d.C., alla Durini, 25 dicembre 1801, Ep. I, pp. 101-102.

scorso inverno, la descrizione della vostra bella opera dell'Ospedale, mi aveste altresì scritto che la tenga segreta, come infatti feci, in seguito poi vedendo la cosa pubblica continuai a tacere, benché non più scrupolosamente. Dopo il passaggio del Marchese Casati,³⁶ che mi disse tante belle cose, lo raccontai a Don Carlo (Steeb) e a Don Leonardi (Pietro). Questi, pieni di consolazione avrebbero un desiderio, che io non ho voluto accordare loro senza prima domandarvene il permesso e consiglio. Essi bramerebbero scrivere una lettera di congratulazione al capo dell' opera cioè al Padre De Vecchi che credono il capo, per aprire così una vicendevole comunicazione, la quale sperano vantaggiosa alla Gloria di Dio per i lumi che l'una parte e l' altra possano darsi reciprocamente. ...»³⁷

La risposta positiva non si fa attendere. Il desiderio ardente, sempre pronto ad accogliere i consigli e i suggerimenti utili a procurare la gloria di Dio, viene appagato.

L'accordo e la collaborazione stabiliti tra Verona e Milano restano attivi ed efficaci per tutto il periodo napoleonico.

Non conosciamo l'estensione e la portata di questa collaborazione perché il lavoro è svolto nell'ombra e nel silenzio con la sola mira: dar gloria a Dio e salvare le anime.

Il 21 marzo 1805 muore santamente a soli 39 anni, la Marchesa Teresa Arconati. La sua sorella Carolina, sposata con il Conte Durini, che era già dama ospedaliera, è chiamata a succederle in qualità di Direttrice della Pia Unione dell'Ospedale Maggiore di Milano.

Anche Maddalena sente moltissimo questa perdita, ne

³⁶ Casati March. Francesco (1764-1837). Fu uomo di grande impegno e grande pietà. Ricoprì importanti cariche governative e municipali a Milano. Si distinse in varie opere caritative. Conosciuta la Marchesa di Canossa per mezzo di Mons. Zoppi, divenne un benefico protettore dell'Istituto.

³⁷ M.d.C., alla Durini, 17 luglio 1802, Ep. I, pp. 141-142.

condivide il dolore, la consola e l'incoraggia a portare avanti le opere di carità, dicendole che il Signore, ora che la sorella Teresa è in cielo, sarà più con lei:

«... mia cara amica, il Signore vi vuole veramente tutta per lui, ecco il motivo per il quale vi ha levato, io credo, una persona tanto degna del vostro affetto. Vi parlo con tutta sincerità, non so di avere, da grandissimo tempo, sentito sì vivamente la perdita di nessuno, nemmeno mio parente, come questa, immaginando la vostra situazione, e vedendo quanti fili restano spezzati, tutti conducenti all'unica mira della divina Gloria...

*Sì, cara Carolina, Dio vi terrà luogo anche di sorella, per quel poco di tempo in cui dovete voi ed io restarne divise. Le vostre sante opere si effettueranno egualmente, perché il Signore opererà più lui».*³⁸

La Canossa, anche dopo aver dato inizio all'Istituto, continua a collaborare con le Dame Ospedaliere di Milano e nel 1810 aiuta pure le nobildonne veneziane.

Così scrive:

«Dopo due anni, che ivi dimorava (Verona -S. Giuseppe), fui chiamata a Venezia onde prestarmi per lo stabilimento di una scuola di carità, che desiderava si aprisse la pietà dei degni Religiosi fratelli Cavanis³⁹ trovandosi qui il signor Canonico Pacetti.⁴⁰ Questo mi

³⁸ M.d.C., alla Durini, 2 aprile 1801, Ep. I, p. 246.

³⁹ Cavanis conte Antonio Angelo Maria (1772-1858). Cavanis Marco Antonio Pietro Maria (1774-1853): due eminenti figure di sacerdoti e di educatori della gioventù particolarmente povera e bisognosa di Venezia. Nel 1804 aprono in Venezia la prima scuola di carità per l'educazione dei fanciulli e adolescenti. Nel 1808 iniziano la scuola di carità femminile per avviare la quale invitano da Verona la Marchesa Maddalena di Canossa (cf. Pollonara E., Memorie, Rusconi 1988, pp. 357-358).

⁴⁰ Pacetti Mons. Luigi Pacifico (1761-1819): gesuita fino alla soppressione dell'Ordine. Missionario Apostolico e diretto collaboratore di Pio VII. Fu insigne predicatore. Nel 1804 fu invitato a Verona nella parrocchia di S. Eufemia in preparazione alla festa del Corpus Domini. Tra una predica e l'altra avvenne il primo incontro con la marchesa Maddalena di Canossa.

*comandò di prestarmi nello stesso tempo, come feci, a promuovere una unione di Dame, le quali assistessero le inferme di questi ospitali negli estremi bisogni spirituali in cui si trovano, ad imitazione della pia Unione di Carità di Milano. Piacque al Signore che vi riuscissi, benché al presente sia questa ristrettissima di numero».*⁴¹

Per promuovere questa Pia Unione di Dame per l'assistenza degli infermi in Venezia, Maddalena chiede all'amica Durini le Regole e la descrizione dei metodi seguiti nell'Ospedale Maggiore ai Milano.

Infatti, scrivendole da Venezia il 5 giugno 1810, così si esprime:

*«...mia cara Carolina, debbo dare un nuovo incomodo a voi ed è quello di spedirmi, con la massima sollecitudine, una copia di quel Catechismo di cui vi servite voi altre per istruire le inferme dell'ospitale e, se vi fosse possibile, una piccola descrizione della vostra opera dell' ospitale, essendovi qui alcune buone signore che vorrebbero imitare Milano, ben sapendo quanto tal cosa sia grata al Sovrano, ma qui non pensando che ad una cosa privatissima, so, mia cara Carolina, che vi sarà di molto piacere, che almeno con queste carte possiamo ambedue coadiuvare a questo bene».*⁴²

E il 10 luglio, ritornata a Verona, scrive ancora:

«Vi ringrazio distintamente del libro per lo spedale e delle regole per il medesimo. Quelle signore veneziane ne avevano il desiderio ed il trattato da qualche anno, con tutto ciò i modi di sostenere l'opera le sgomenta e

L'incontro fu provvidenziale e segnò nella sua vita una svolta significativa e duratura. Fu infatti il primo direttore dell'Istituto e fu suo direttore spirituale fino alla morte, avvenuta il 18 dicembre 1819.

⁴¹ M.d.C. , alla Durini, 30 gennaio 1816, Ep. I, p. 435.

⁴² M.d.C., alla Durini, 5 giugno 1810, Ep. I, p. 341.

si sono determinate di formare prima un fondo cassa e poi di cominciare a frequentare lo spedale, volendo esse farlo allora nel modo che lo fate voi altre... Intanto cominceranno a visitare per addestrarsi anche lo spedaletto delle vecchie e, quando questo fondo sarà fatto, passeranno allo spedale grande...

*Non crediate però di aver finito di essere disturbata intorno a questo affare, sembrando che il Signore voglia fare anche ai poveri infermi di Venezia, la carità che ha fatta a Milano, e tanto più che si può farlo sotto un Governo che lo desidera. Voi mi avete favorito le Regole per le signore, adesso sono a pregarvi di quelle per i signori ed anche di dirmi quale legame passi tra l'una e l'altra delle due Unioni e quale assistenza l'una presti all'altra...».*⁴³

Di nuovo il 30 ottobre 1810:

*«Carissima amica, siccome so quanto gradite vi riescono le notizie del bene che si fa negli ospitali, così vi do il consolante ragguaglio che le Dame di Venezia sempre più si infervorano nell'opera intrapresa dell'ospitale e già sono in numero di nove che lo frequentano. Queste progettano di passare tra breve alla visita dell'ospitale grande, scopo primario della loro carità; desiderano pertanto di avere una dozzina di libri, compagni a quello che mi favoriste quando mi trovavo in Venezia...».*⁴⁴

La Canossa, nel gennaio 1811, chiede di nuovo alla Contessa Durini l'indicazione del libretto che serve per istruire le inferme a ricevere i Sacramenti. Si pensa che sia il catechismo attribuito a Don Carlo Riva Palazzi⁴⁵ intitolato

⁴³ M.d.C. , alla Durini, 10 luglio 1810, Ep. I, pp. 342-343.

⁴⁴ M.d.C., alla Durini, 30 ottobre 1810, Ep. I, p. 350.

⁴⁵ Riva Palazzi don Carlo, membro dell'«Amicizia cristiana» milanese, (cf. Michelini Vittorio, *Le Amicizie cristiane*, Milano 1977, pp. 55-57).

«Istruzioni per gli infermi». ⁴⁶

Così le scrive:

«A avrei bisogno con la vostra sollecitudine mi mandaste il frontespizio di quel libretto che vi servite voi altre per istruire le inferme di qui, me ne mandaste una copia in Venezia». ⁴⁷

Maddalena non si accontenta del libretto che le aveva inviato Carolina Durini sul metodo per istruire le inferme, ma si dà da fare per avere una dottrina per le inferme più gravi e un ristretto di catechismo per le moribonde.

Infatti una Dama di Firenze, che si occupa di un'opera simile a quella dell'Ospedale di Milano, le offre alcuni libretti che servono per l'assistenza spirituale alle ammalate gravi e sono utili specialmente là dove mancano sacerdoti o persone bene preparate.

Li spedisce anche alle sue amiche milanesi scrivendo così:

«Perdonate se anche a voi altre che siete tanto brave per l'ospitale mando quattro libretti che mi furono mandati da una Dama di Firenze che si occupa anche essa, come voi altri, in simile opera. Vi aggiungo un breve ristretto di Dottrina per le inferme aggravate molto, del quale si servono in un altro ospedale. Forse pensai potesse accomodare a voi altre pure, onde ve lo mando. Se mai fosse di vostro genio, nell' ospitale in cui si servono di questo Ristretto per le moribonde, si servono altresì di un altro alquanto più diffuso per quelle che non sono aggravate, potrei mandarvi anche quello... Voi ben capite, mia cara, che se ne servono quando sono le donne che istruiscono per mancanza di

⁴⁶ Riva Palazzi don Carlo, Istruzioni per gli infermi, Archivio storico Civico, Milano, Fondo Malvezzi, 4.

⁴⁷ M.d.C., alla Durini, Il gennaio 1811, Ep. I, pp. 352-353.

*sacerdoti, che tal sorte per il gran numero di infermi non sono sufficienti ed intanto se anche qualche donna è capace di istruire, nel gran numero una, o qualcuna resta istruita, ma non, potendo fidarsi di ogni donna per istruire, molte restano poi senza istruzione e se muoiono senza saperlo quel che è da sapersi come si salveranno? E se guariscono sortono dall'ospitale ignoranti come ci sono entrate».*⁴⁸

Nella prima decade di ottobre del 1812, la Canossa che aveva aperta, già da due mesi, una casa dell'Istituto a Venezia, si reca a Padova per incontrare una giovane aspirante alla vita religiosa. Dovendosi fermare più del previsto per il fenomeno dell'acqua alta,⁴⁹ l'infaticabile apostola non perde tempo, ma, stabilisce con le Signore del suo gruppo e con l'aiuto della zelante Dama Priuli Loredana⁵⁰ l'opera dell'assistenza ospedaliera sull'esempio di Milano e di Venezia.

Così scrive nelle Memorie:

*«Andò (Maddalena) a Padova... e quando vi fu, benché pochissimo avesse da fare, si prestò però in tutto quello che poté, come aveva proposto e siccome vi erano delle buone persone le i quali avevano cominciato... il Signore vi stabilì l'opera dell'assistenza di quell'ospitale».*⁵¹

E da ultimo nel 1825 Maddalena si interessa ancora di mandare le norme dell'Ospedale di Milano e di Venezia a Bergamo per formare anche colà il gruppo delle Dame ospedaliere.

Così infatti, in data 8 gennaio 1825, scrive alla sua figlia

⁴⁸ M.d.C., alla Durini, 20 dicembre 1811, Ep. I, pp. 360-361.

⁴⁹ Cf. M.d.C. alla Durini, 28 ottobre 1912, Ep. I, p. 372.

⁵⁰ Priuli Loredana Tron (1780-1832): figlia di Francesco, sposa il Conte Giorgio Priuli. Rimane vedova e dedica il resto della sua vita a benefiche opere di carità. Fu la Dama che ospitò Maddalena a Venezia. (cf. Pollonara E., Memorie, Rusconi, pp. 368- 369).

⁵¹ M.d.C., R. s.s., P. 18, pp. 331-332.

Giuseppa Terragnoli, Superiora di Venezia:

*«Io avrei bisogno di un piacere da voi e questo si è che domandaste alla buona nostra Micheli⁵² se ha in iscritto il sistema della visita dell'ospitale... Vorrei che me lo copiaste più in minuto che potete e me lo mandaste, essendovi in una città persona che vorrebbe introdurre simile; opera, onde sarete anche voi a parte del bene che faranno».*⁵³

La città per cui si richiede il sistema per le visite all'ospedale è Bergamo e la persona è il Conte Don Luca Passi.⁵⁴

Scrivendo alla Superiora di Bergamo, Rosa Dabalà, la Marchesa così si esprime:

«Essendomi impossibile di scrivere oggi, come dovrei al Conte Luca (Passi) ed al signor Don Giovanni (Zanetti)⁵⁵... scriverò subito. Intanto consegna al signor Don Giovanni le due carte dell'ospitale di Milano⁵⁶ e di quello di Venezia⁵⁷ pregandolo per domenica dopo pranzo di rimandargliele unitamente alla lettera che le manderò con la posta di sabato per il Conte Luca,

⁵² Dama Michieli: Era dama di compagnia della Vice Regina, Principessa Augusta Amalia di Baviera, moglie del Principe Eugenio Beauharnais (cf. Ep. I, p. 642).

⁵³ M.d.C., alla Terragnoli, 8 gennaio 1825, Ep. III/2, p. 1023.

⁵⁴ Passi don Luca: uno dei figli del Conte Enrico e della Patrizia Caterina Corner. Era nato a Bergamo nel 1789 e morì a Venezia nel 1866. Fu Missionario Apostolico e fondatore della Pia Opera e Istituto Religioso di Santa Dorotea.

⁵⁵ Zanetti don Giovanni (1776-1846): fu destinato alla Chiesa e Contrada di S. Bernardino in Bergamo. Straordinario direttore spirituale e predicatore. Dal 1824 entra in rapporto con Maddalena, di Canossa e diviene suo prezioso consigliere. (cf. Pollonara E., o.c.pp. 375).

⁵⁶ Raguaglio della pia unione di Carità per l'Ospedale Maggiore di Milano, ms, A 3, XII, A.C.R.

⁵⁷ Modo con cui le Dame di Venezia intrapresero la caritatevole e modo con cui attualmente continuano ad esercitare questa santa opera di carità ,In. M.d.C., R.s.s., pp.124-127.,

manderà tutto, a mio nome, al medesimo. La legga se vuole lei pure... Il motivo per cui ho tanta fretta che le carte per il Conte Luca (Passi) gli siano recapitate si è per quel discorso che ci fece Calvetti⁵⁸ di quei bambini che muoiono di fame. ..conviene per dovere di carità cercare anche l'Istituzione delle Dame dell'Ospitale per vedere se si potrà con il tempo rimediare anche a quel bisogno...».⁵⁹

Come aveva espresso nello scritto, appena riportato, alla Superiora di Bergamo, Maddalena le manda una lettera diretta al Conte Don Luca Passi, come accompagnatoria alle Regole da lui richieste delle visite all'ospedale delle Dame di Venezia e di Milano da applicare anche a Bergamo.⁶⁰

Maddalena di Canossa, però, non assiste solo i familiari ammalati e nemmeno si prodiga solo per gli infermi come Dama della Fratellanza veronese o collaborando con le Dame ospedaliere di Milano e Venezia, ma gli ammalati sono tra i primi destinatari della sua carità nei progetti o Piani di fondazione dell'Istituto delle Figlie della Carità.

⁵⁸ Calvetti è un medico di Bergamo.

⁵⁹ M.d.C., alla Dabalà, gennaio 1825, Ep. III/2, p. 1028.

⁶⁰ Cf. M.d.C., al Passi, s.d., in R. s.s., P. 2a, pp. 122-123.

Parte seconda

**LA CURA PASTORALE
DEL MALATO
NEI PROGETTI
DI MADDALENA**

IL TERZO MINISTERO DI CARITA' NEI PRIMI TRE PIANI DELL'ISTITUTO

I «Piani di Istituto» sono per Maddalena delle linee direttive che le figlie devono seguire nel loro apostolato e servono soprattutto per far conoscere la sua Istituzione alle autorità ecclesiastiche e civili.

Il Piano B 6-6

E il primo documento scritto che contiene la stesura più antica del programma apostolico di Maddalena .

Il Piano B 6-6¹ comprende nettamente distinti il ramo maschile e il ramo femminile e mette in particolare rilievo l'attività caritativa di assistenza agli ammalati, verso i quali la Canossa pensa di dover andare.

Ella presenta la sua prima «idea», come in pianta architettonica, articolata in diversi spazi, dove le varie attività dei religiosi e delle Donne si avvicendano a vantaggio dell'educazione, dell'istruzione religiosa e della assistenza e di sovvenimento nelle malattie e nella morte.

I Religiosi vivrebbero vita comune, possibilmente dovrebbero abitare molto vicino all'Ospedale con un superiore da loro eletto.

«I Religiosi penserebbero di vivere tra di loro uniti nella stessa abitazione con il vincolo della Carità, in quella

¹ cf. M.d.C., Piano B 6-6 in Ep. II/2, pp. 1415-1419.

maggior vicinanza che fosse possibile dell'Ospitale ed ivi, sotto la dipendenza di un superiore tra loro eletto, giacché la varietà delle mansioni dà luogo di seguire qualunque vocazione, impiegarsi al soccorso del prossimo. ...».²

Parlando poi dell'assistenza dei Religiosi nella malattia e nella morte è detto:

«Qui conviene distinguere due classi. Quei poveri che per mancanza di modi per parte dell'Ospitale non vi possono essere ricevuti e periscono senza soccorsi, e quelli che ci sono già entrati. L'unico modo di assistere i primi, che sembra possibile alla Congregazione, si è di prestarsi talmente a sollievo spirituale e temporale dello Ospitale.. assistendo gratuitamente i secondi, che egli possa accettare molti poveri di più con tutto ciò che spendeva in persone salariate e mantenute per il servizio degli infermi, spirituale non solo, ma, per quanto sarà possibile, anche corporale. E quando allo spirituale la Congregazione penserebbe di assistere di giorno e di notte gli infermi dell'Ospitale, senza mercede alcuna, istruendoli, consolandoli nel modo il più caritatevole possibile, amministrando loro i santissimi Sacramenti, sostenendoli nelle loro agonie e confortandoli nella loro morte».³

Nello stesso Piano B. 6-6, per quanto riguarda il ramo femminile, si dice che anche le donne dovrebbero vivere una vita comune, sotto una Superiora, dipendenti immediatamente dal Vescovo ed essere impiegate, secondo la loro vocazione, in una delle tre attività: educazione, istruzione, assistenza agli ammalati. In rapporto a quest'ultima nel Piano è scritto:...⁴

² M.d.C., Piano H. 6-6 Ep. II/2, p. 1416.

³ M.d.C., Piano H. 6-6 Ep. II/2, p. 1418.

⁴ cf. Ivi, p. 1419..

Descritta la vasta opera dei Religiosi e delle donne, Maddalena pensa che, per un ottimale funzionamento di tutto, ci vorrebbe un complesso edilizio così ripartito:

*« ...il vero genio di chi ha scritto, se fosse possibile, sarebbe che l'ospitale fosse nel mezzo,. che dall'una parte perfettamente vicina abitassero i Religiosi, poi appresso fossero i ragazzi, similmente dall'altra parte abitassero le donne, poi le ragazze, già s'intende con le debite rigorosissime divisioni».*⁵

Dal Piano appare chiara la vocazione della Canossa: servire gli infermi nei loro bisogni corporali e spirituali, ma l'attuazione rimane problematica per la vastità e la complessità del progetto stesso.

Ella, presentando il Piano al suo direttore Don Luigi Libera, gli esprime insieme il desiderio di volere unire gli Ospedali di Verona e di cercare un luogo adatto. Questi, da uomo saggio e prudente, così le risponde, in data 5 luglio 1799:

*«Io sono del suo sentimento che per ora.... l'unione degli ospitali si passi in silenzio per non suscitare una tempesta dei molti interessati in questo affare... Certo che costituire l'ospitale nella Bazia di San Zeno⁶ io non lo crederei opportuno per essere in angolo troppo remoto della città, più opportunamente starebbe in Santa Eufemia⁷ o in San Francesco di Paola⁸ unito a (S. Maria) della Vittoria⁹».*¹⁰

⁵ Ivi, p. 1419

⁶ 'Abbazia di S. Zeno fu il convento più fastoso di Verona. Chiesa e monastero erano situati fuori delle antiche mura della Città.

⁷ S. Eufemia, Chiesa situata sulla destra dell' Adige.

⁸ S. Francesco da Paola, Chiesa e monastero situati alla sinistra dell'Adige

⁹ S. Maria della Vittoria fu eretta nel 1355 da Cangrande della Scala. La Chiesetta fu soppressa nel 1866.

¹⁰ Libera L., a M.d.C., 5 luglio 1799, in Ep. III/5, pp. 4230- 4231.

La Marchesa pensa pure alla possibilità di creare una scuola per la formazione di infermiere professionali e di prendere come modello per la loro preparazione le Regole delle Ospedaliere di S. Vincenzo de Paoli. Anche Don Libera pensa che se ne potrebbero trarre opportune indicazioni.¹¹ A tale proposito il 9 settembre 1799 scrive:

*« ...io crederei di aver tra le mani una donna molto a proposito per ogni conto ai suoi disegni, quando arrivasse ad effettuare di stabilire una casa per l'educazione di quelle figlie da educare e formare per ospitaliere».*¹²

Da quanto abbiamo visto, l'opera prevista al Piano B 6-6 è nuova e complessa, per metterla in atto bisogna sentire il pensiero dell'Autorità ecclesiastica e ottenerne l'approvazione. Per consiglio del suo direttore, la Canossa fissa un Incontro prima con Mons. Gualfardo Ridolfi,¹³ Vicario Generale della Diocesi e poi incontra lo stesso Vescovo, Mons. Andrea Avogadro.¹⁴

Per il momento però, il Vescovo le consiglia di limitare l'assistenza nel campo delle inferme e di dedicarsi in modo particolare alle «Scuole di Carità». Maddalena obbedisce. Scrive, infatti, nelle Memorie:

*« ...frequentava però quanto poteva l'ospitale come visita delle Dame, ma non pensava molto al finale della cosa. ..».*¹⁵

¹¹ cf. ivi, p. 4231.

¹² Libera L., a M.d.C., 9 settembre 1799, in Ep. III/5, pp. 4231-4232.

¹³ Ridolfi Mons. Gualfardo (1745-1818): nasce a Verona d:a una nobile famiglia di conti. Si avvia alla carriera ecclesiastica. E Vicario Generale nella zona occupata dai Francesi a Verona durante il periodo napoleonico. Nel 1807 a Milano viene consacrato Vescovo di Rimini

¹⁴ Avogadro Mons. Giovanni Andrea: Cf. Ivi, Capitolo 2°, Nota 17.

¹⁵ M.d.C., Memorie, R.s.s., p. Ia, pp. 320-321.

Maddalena quindi, desiste per allora dall'interessarsi della organizzazione ospedaliera, secondo i piani programmati; si limita ai doveri personali di dama della carità anche perché gli impegni di famiglia le assorbono molto tempo.

Ella, però, continua ad avere nel cuore le povere .inferme, come dimostrano alcune lettere, di quel periodo, indirizzate all'amica Carolina Durini. In una lettera del 4 ottobre 1801 le comunica, in sintesi, il progetto dell'istituzione cui vorrebbe dar vita alle dipendenze del Padre Domenico Bellavite,¹⁶ che comprenderebbe l'educazione delle povere ragazze e le visite e l'assistenza agli infermi.

Parlandole della proposta fatta al Padre Domenico Bellavite così si esprime:

«... io gli esibii (al P. Bellavite) che ... quando possa essere certa che sia la Volontà di Dio ... io pure andrò ad unirmi a lui. Notate che egli ha Qualche donna vedova che è quasi risolute di venire anch'essa... Penseremmo di unrie all'educazione di queste povere ragazze, la visita e l'assistenza degli infermi.»¹⁷

Il tentativo di unirsi al Padre Bellavite non viene realizzato, ma rimane nel cuore di Maddalena il desiderio di dare inizio al suo disegno (Piano B. 6-6) che prevedeva anche l'assistenza agli ammalati.

Così scrive alla Durini il 4 aprile 1802:

«Mi viene proposta una terza maestra... A confidarvi tutto una, delle due che ho, potrebbe venire con me all'ospitale, si potrebbe dare la prima linea dell'antico disegno (Piano N. 6-6).»¹⁸

¹⁶ Bellavite Padre Domenico (1753-1821). Nacque a Verona. Fu ordinato sacerdote da Mons. Morosini e nel 1784 fece domanda di farsi Filippino a Mantova. Soppressa la Congregazione si ritirò a vita privata, dedicando tutta la sua vita al bene della gioventù.

¹⁷ M.d.C., alla Durini, 4 ottobre 1801, Ep. I, p. 84.

¹⁸ 18 M.d.C., alla Durini, 4 aprile 1802, Ep. I, p. 124.

Ancora una volta, la Canossa deve lasciar cadere nel nulla ogni suo progetto, l'ora di Dio non è ancora suonata, dovrà aspettare l'8 maggio 1808 prima di iniziare ufficialmente ogni sua opera.

Piano della Congregazione delle Sorelle della Carità per la città N.N. (Piano B. 7-7)

Maddalena di Canossa fa il suo ingresso nel Monastero dei Santi Giuseppe e Fidenzio, prima casa dell'Istituto, l'8 maggio 1808. Come prima attività porta avanti l'educazione delle fanciulle abbandonate, già raccolte in precedenza e la scuola di carità per le sanzenate. Ella però non può dimenticare i tanti sofferenti che attendono il suo conforto e il suo aiuto. Preparando i Piani della sua futura opera include la visita agli ospedali come campo privilegiato del suo apostolato e di quello delle sue figlie.

Anche se è senza data, la stesura del Piano B. 7-7, «Piano della Congregazione delle Sorelle della Carità», è da collocarsi nell'anno 1808; in esso non si parla più del ramo maschile e in più Maddalena è sollecitata dal nuovo direttore del nascente Istituto, Mons. Pacetti,¹⁹ a stendere un Regolamento per l'istituzione che sta organizzando.

Il documento contiene in «nuce» tutto lo spirito e l'attività dell'Istituto nelle due componenti: religiosa e caritativa.

Dopo aver parlato della necessità di aprire scuole e di insegnare la dottrina cristiana, nel Piano B. 7-7 si passa a considerare la situazione degli ammalati e afferma:

«Vedendo ancora le dette pie persone che gli infermi della città e degli ospitali sono trascurati, desiderano formare una Congregazione di Carità per sovvenire a

¹⁹ cf. ivi, Capitolo 4°, nota n. 40.

*questi bisogni spirituali. Per riuscirvi propongono di riunirsi per vivere in una stessa Casa, sotto la direzione di una superiora scelta tra loro e di osservare una regola di vita approvata dai loro Superiori Ecclesiastici e di osservare il celibato per attendere interamente a servire i prossimi».*²⁰

Esaminando poi le varie attività, nello stesso documento, a proposito degli infermi viene scritto:

*«Le persone congregate non adattate, per le scuole andranno a servire all'ospitale degli ammalati. Le une faranno i letti ed altri servizi corporali, le altre porgeranno agli infermi tutti gli aiuti spirituali dei quali saranno capaci. Similmente agli infermi della città, per questo effetto le sorelle congregate pregheranno i Curati di procurare loro la lista degli ammalati di ciascuna parrocchia»*²¹

La Santa Fondatrice, certa che il Signore farà crescere il numero delle sue figlie, auspica che le visite agli ammalati vengano fatte nelle città e nelle campagne:

*«Se il Signore si degnerà moltiplicare il numero e la facoltà temporale delle sorelle congregate, assisteranno agli infermi tanto della città che degli ospitali giorno e notte, e si estenderanno a prestare gli stessi servizi di scuole e di infermi nelle campagne similmente gratis».*²²

Il Piano B. 7-7 è l'unico documento in cui Maddalena parla dell'assistenza agli ammalati a domicilio .

²⁰ M.d.C. Piano della Congregazione delle Sorelle della Carità, per la Città N.N., Ep. II/2, p. 1420.

²¹ Ivi, pp. 1420-21. ²² Ivi, p. 1421.

²² Ivi p. 1421

Ella, essendo agli inizi dell'istituzione, considera l'attività apostolica «sotto una luce programmatica e non retrospettiva, mentre i Piani successivi testimoniano una prassi già in atto».²³

Il motivo principale, però, per cui la Canossa non tratterà più nei suoi scritti delle visite agli infermi nelle proprie case è legato ad un desiderio espresso dal Santo Padre Pio VII, interpellato da Mons. Pacetti²⁴ sul progetto dell'Istituto.

Così, infatti, si esprime Maddalena in una «Relazione particolareggiata del sorgere dell'Istituto» indirizzata a Carolina Durini:

*«Vi è noto come avendo io trattato con Monsignore Luigi Pacifico Pacetti (del progetto dell'Istituto), egli interpellato avendo la volontà del Santissimo nostro Padre, il nostro Sommo Pontefice, avendolo trovato favorevole alla cosa in massima, ma non persuaso di alcune pratiche (visite a domicilio), le quali il Santissimo Padre non riconobbe adatte per l'Italia, abbiamo, come era nostro dovere, escluso tutto ciò che l'illuminata di lui mente non voleva. ...».*²⁵

Ed alla stessa così scriveva il 19 agosto 1812, appena aperta la nuova casa a Venezia:

*«A Venezia che queste sorelle non andranno ad assistere le inferme per le case, ma avranno ... la visita e l'assistenza che l'esperienza farà conoscere espediente per l'ospitale, singolarmente prestandosi in questi per l'istruzione...».*²⁶

Anche Mons. Pacetti, scrivendo a Maddalena mentre sta stendendo la Regola, le ricorda il desiderio del Papa:

²³ Giaccon M. L'azione caritativa e formativa di Maddalena di Canossa, Isola del Liri 1974, p. 155.

²⁴ cf. ivi, Capitolo 4°, nota n. 40.

²⁵ M.d.C. , alla Durini, 30 gennaio 1816, Ep. I, p. 434.

²⁶ M.d.C., alla Durini, 9 agosto 1812, pp. 367-368.

*«Passai (con il S. Padre Pio VII) a parlare di cotesta Opera di Carità. Oh! quanto ne fu contento! Mi disse subito se si erano tolte certe pratiche che non vanno bene in Italia e potei assicurarlo che non ci siamo in conto alcuno dipartiti da quanto la stessa Sua Santità mi aveva detto altra volta. Se ne compiacque, approvò l'Istituto e lo benedisse ripromettendomi che a suo tempo ne avrei avuto l'approvazione in iscritto».*²⁷

La Canossa naturalmente obbedisce e non fa più alcun cenno nei Piani e nella Regola del servizio agli infermi della città, ma continua a pensare all'assistenza negli ospedali che diventa uno dei tre rami principali del suo Istituto, insieme con l'educazione e l'istruzione delle fanciulle povere.²⁸

Piano generale della istituzione delle Sorelle della carità serve dei poveri cominciata a piantarsi in Venezia l'anno 1812: il giorno primo di agosto, sotto la protezione di Maria SS.ma Addolorata. Piano B. 8-8

Il Piano Generale B. 8-8 ha nel suo titolo una data: l'1 agosto 1812; è probabilmente la data della compilazione del documento, ma soprattutto coincide con la data di apertura della prima casa in Venezia.

Infatti il primo agosto 1812 Maddalena di Canossa si trasferisce dall'Ospizio dei Cavanis²⁹ in una piccola casa presa in affitto nella parrocchia dei Tolentini in Campo S. Andrea, nel sestiere di S. Croce, con due compagne: Elisabetta Mezzaroli e Francesca Maria Ghezzi.

Così ella stessa comunica, il 9 agosto 1812, l'avvenimento all'amica Durini:

²⁷ Pacetti LP., a MdC., s.d., ms, A2, XXXI, ACR. (cf. Piccari T., o.c., pp. 263-264).

²⁸ cf. Giacon M., o.c., p. 155.

²⁹ Cavanis, cf. ivi, Capitolo 4°, nota n. 39.

« ...sono in una casa privata tolta in affitto .. da otto giorni con altre due compagne. ...»³⁰

Questo Piano Generale è un vero Piano che, con quello autografo del B. 6-6 e con il «Piano della Congregazione delle Sorelle della Carità per la Città N.N.» B.7-7, appena esaminati, ha un'importanza particolare e indica la chiarificazione del pensiero e dell'ideale di Maddalena che gradualmente stanno passando alla realizzazione pratica.

Nel Piano B. 8-8, nel suo insieme, è ormai presente ciò che sarà l'Istituto delle Figlie della Carità con tutte le sue attività specifiche; questo documento pertanto diventerà la base per tutti i Piani successivi.

È la Canossa stessa che, scrivendo alla Durini, afferma che soltanto a Venezia nel 1812 può realizzare in pieno il suo Istituto:

«Dio cominciò anche questa Casa (in Venezia), che per essere la prima in cui si esercitano i tre rami principali di Carità, viene riguardata per la prima dell' Istituto».³¹

Maddalena, pur avendo iniziato nel 1808 la fondazione dell'Istituto in Verona, non si sente, ivi, ancora Figlia della Carità, perché nel Ritiro di S. Giuseppe non si realizza totalmente il suo ideale, mancando l'assistenza agli infermi dell'Ospedale.

Nella «Relazione particolareggiata del sorgere dello Istituto» scrive:

«In questo Monastero (SS. Giuseppe e Fidenzio) Dio cominciò l'istituzione che per varie circostanze non fu possibile stabilire o sistemare intieramente come le Figlie della Carità di qui (Venezia), non essendosi ancora ivi cominciato a visitare l'ospitale, tenendosi però la scuola di carità, assistendosi alle Dottrine parrocchiali».³²

³⁰ M.d.C., alla Durini, 9 agosto 1812, Ep. I, p. 367.

³¹ M.d.C., alla Durini, 30 gennaio 1816, Ep. I, p. 435.

³² M.d.C., alla Durini, 30 gennaio 1816, Ep. I, p. 435.

Il Ramo delle visite agli ospedali inizierà in Verona solo nel 1826. Infatti il 26 gennaio 1826 così si esprime, scrivendo alla sua figlia Elena Bernardi:

*«Le significo poi questa volta la notizia che sabato prossimo, a Dio piacendo, cominceremo (nella Casa di Verona) a fare le nostre visite all'ospitale, moderatamente bensì, intanto con questo, andiamo a poco a poco mettendo in attività tutti i Rami dello Istituto».*³³

E' chiaro, quindi, che la Santa Fondatrice ritenga nel 1812 di avere attuato in pieno il suo programma solo a Venezia.

Nel Piano Generale B. 8-8 in rapporto alle inferme, e scritto:

*«Fra le moltitudini dei bisogni spirituali del popolo cristiano... rimarcarono ... il bisogno degli Ospitali, in cui per il gran numero delle inferme, la maggior parte così ignorante, e il poco numero dei Sacerdoti, tanto diminuito anche nei passati calamitosi tempi, spesso fa succedere, non restare ad essi altro tempo che quello che basta per l'amministrazione dei santissimi; Sacramenti. Di più ad un altro bisogno rifletterono per gli Ospitali, il quale benché non sia interamente spirituale, oltre già l'opera in se di carità, collima poi al bene dell'anima e questo si è il confortarle non solo, ma prestare altresì qualche assistenza corporale, come sarebbe fare loro i letti, pettinarle e simili».*³⁴

Passando poi, nello stesso documento, a considerare le attività strettamente apostoliche si aggiunge:

³³ M.d.C., alla Bernardi, 26 gennaio 1826, Ep. III/2, p. 1308.

³⁴ M.d.C., Piano Generale della Istituzione delle Sorelle della carità Serve dei Poveri cominciata a piantarsi in Venezia l'anno 1812: Il giorno 1 d'agosto sotto la protezione di Maria SS.ma Addolorata, Ep. II/2, pp. 1422-1423.

*«Finalmente soddisfino all'altro bisogno, singolarmente contemplato, dell' ospitale visitando le inferme del medesimo, Istruendole nelle cose necessarie da sapersi, assistendole a disporsi a ricevere i santissimi Sacramenti e a santamente morire, o veramente se guariscono a perseverare nelle risoluzioni fatte nella malattia».*³⁵

Sollecita non solo per l'anima, ma anche per il corpo scrive:

*«Per l' assistenza corporale delle inferme poi suppliranno le Sorelle prestandosi nel modo che le circostanze loro e le visite prudenziali dell'ospitale permetteranno».*³⁶

Anche nelle relazioni inviate alle Autorità governative per avere l'approvazione, la Canossa presenta l'assistenza agli infermi come attività specifica dell'Istituto.

Al Governatore di Venezia, il Conte Goess, esponendo le linee della sua opera caritativa, così si esprime:

*«... si presteranno per confortare ed assistere le povere inferme negli ospitali ..»*³⁷

La stessa cosa ripete nel memoriale del 9 novembre 1815, presentato personalmente all'Imperatore Francesco I :

*«...l'istituzione ... ha anche lo scopo... il prestarsi a confortare ed assistere le povere inferme negli ospitali.»*³⁸

³⁵ Ivi p. 1424

³⁶ M.d.C., Piano Generale..., Ep. II/2, p. 1424.

³⁷ M.d.C., al Governatore di Venezia, s.d., Ep. II/1, p. 61.

³⁸ M.d.C., all'Imperatore Francesco I, 9 novembre 1815, Ep. II/1, p. 63.

MADDALENA DI CANOSSA E LE «REGOLE DELL'OSPEDALE»

Premessa

Nelle «Regole dell'Ospedale» Maddalena ci presenta una forma di assistenza agli infermi che non ha nulla a che vedere con le prestazioni professionali delle infermiere, ma delinea un'assistenza morale e spirituale animata da motivazioni teologiche perché essa non si riduca a pura filantropia. L'assistenza al malato non è, per Maddalena, un fatto sociale, sanitario, ma un evento teologale, un'azione di «culto divino».¹

La Canossa, anche nel 3° Ministero, propone a modello il CRISTO CROCIFISSO, perché solo guardando Lui, le Figlie della Carità impareranno a trattare con pazienza ed amore le sue «membra sofferenti». La S. Fondatrice ricorda spesso alle sue figlie che, in ogni attività apostolica, sono chiamate a testimoniare l'AMORE MISERICORDIOSO del CRISTO.

Analizzando più attentamente i diversi punti di queste «Regole» scopriamo con quale spirito la Figlia della Carità deve portarsi accanto al letto delle inferme degli ospedali.

¹ cf. Gc. 1,27.

Il terzo ministero e il carisma:

«Troppo mancherebbe ad un Istituto che gode di portare il nome di CARITÀ»

Non basta essere chiamate Figlie della Carità, ma tale nome esige, per Maddalena, che le Sorelle siano tali anche di fatto.

Questo concetto è espresso chiaramente nella introduzione che, come nelle altre Regole, anche nelle «Regole dell'Ospitale» mette a fuoco i motivi-chiave attorno ai quali si sviluppa tale ministero. Ad un Istituto che, attratto dalla Carità, la pone in esercizio, «troppo mancherebbe... se gli mancasse questo singolare della visita "ed assistenza alle inferme degli ospitali, che sono in una situazione troppo compassionevole e bisognosa di conforto».²

Il suo grande cuore di madre desidera che le figlie si impegnino non solo nell'educazione e formazione cristiana delle fanciulle e delle giovani, ma vuole che abbiano la «consolazione» di prestarsi per le ammalate:

*« ...dopo l'aver procurato di accogliere, educare, ed assistere le fanciulle nella loro infanzia, e, nella adolescenza, con le scuole, e con le istruzioni ... e bene avviate le giovani e le adulte nel timor di Dio e nella buona condotta è conveniente che abbiano la consolazione le Sorelle di prestarsi al conforto delle moribonde, per amorosamente assisterle e disporsi ad una santa morte, se Dio così disporrà di loro, e per confermare quelle che si rimettono, ed istradarle nella vita veramente cristiana per loro vantaggio, e per quello dei propri figli».*³

Si vengono così a delineare i destinatari e gli obiettivi di tale «santo esercizio» in cui «tutto ripugna alla nostra umana miseria»⁴

² M.d.C., *Regole dell'Ospitale*, in R.s.s. P. I°, p. 219.

³ M.d.C., *Regole dell'Ospitale*, in R.s.s., P. I°, p. 219.

⁴ Ivi p. 219.

Sapientemente Maddalena riconosce la difficoltà connessa a questo ministero, che incontra le persone nel momento del maggior bisogno e della più grande fragilità, a causa della quale si richiede alle Sorelle una «CARITA più ARDENTE». Perciò nell'introduzione si sofferma ad approfondire il motivo del Ministero, in modo più ampio rispetto alle altre Regole, proponendo alla meditazione delle Sorelle non solamente un detto di Gesù, ma anche il Crocifisso stesso che «per loro e per le inferme patì sulla Croce».

*«... si richiama alle Sorelle il detto del Divin nostro Salvatore... che riceverà per fatto a Lui quanto faremo pel minimo dei suoi poverelli, anzi si rimette sotto gli occhi delle Sorelle il santo Crocifisso stesso richiamando al loro riflesso ciò ch'Egli, per loro, e per le inferme che vanno a visitare, patì sulla Croce, con invincibile pazienza, mansuetudine, sofferenza, e dolcezza, dimenticando per amore se stesso, ed in tutto sacrificandosi per salvarci».*⁵

Il fatto-evento della Passione, vissuta dal Signore Gesù con «invincibile pazienza, mansuetudine, sofferenza, dolcezza», dimenticando se stesso per salvarci, costituisce al tempo stesso il motivo profondo che deve muovere le Sorelle e l'identità offerta nel Ministero, che le porterà, in situazione, all'esercizio delle «suddette virtù» e «talvolta... ad esporre la propria vita»⁶

Le Regole: a servizio delle malate per il «loro vero bene»

Proseguendo nella lettura, le Regole I e II ci presentano come la Comunità definisce al proprio interno responsabilità e funzioni, tempi, strumenti e modalità per l'individuazione dei

⁵ Ivi, *Regole dell'Ospitale*, in R.s.s., P. I°, p. 219.

⁶ M.d.C., *Regole dell'Ospitale*, in R.s.s., P. I°, p. 219.

bisogni in relazione alle proprie possibilità e alle differenti situazioni in cui si trova ad operare.

Le Regole seguenti descrivono comportamenti ed atteggiamenti da tenersi nell'esercizio del Ministero (lungo la strada, con le ammalate, con il personale dell'ospedale, con i sacerdoti), intervallati da forti richiami alla preghiera (Reg. III, VI, VIII) per mantenere viva l'intenzione che deve muovere l'agire. Una Regola centrale, la VII, - come nelle altre Regole, i - è dedicata al metodo, cioè al modo di incontrare destinatari di tale ministero.

Responsabilità e funzioni: la Ministra dell'Ospitale e le sorelle impegnate nel ministero

Riguardo alle persone, la Regola stabilisce le qualità morali di cui devono essere fornite le Sorelle dedicate a questo ministero, le mansioni che devono svolgere, le modalità di azione e il rapporto con il personale. Alla Superiora spetta, prima di tutto, il compito di eleggere una Sorella «quasi presidente delle altre» da identificarsi con la Ministra e una compagna «idonea», alle quali affidare la funzione di individuare i bisogni, scrivendoli sopra un libro, durante una visita settimanale.

*«Eleggerà... la Superiora una tra le Sorelle, da essa giudicata, per carità, prudenza, avvedutezza ed età, la più opportuna per essere, con una compagna, idonea, quasi diremo presidente delle altre sue Sorelle, per le visite all'ospitale...».*⁷

In un altro luogo della Regola Diffusa Maddalena, venendo a parlare della Ministra, sottolinea ed evidenzia le doti spirituali ed umane che deve possedere e i compiti che deve svolgere:

⁷ M.d.C., *Regole dell'Ospitale*, in R.s.s., P. I°, p. 220.

« ...ella ha bisogno di essere persona di molto spirito interno, prudenza, dolcezza e zelo per anime...»⁸.

« ...si investa di un grande spirito di carità nelle sue visite e si insinui con dolcezza con le inferme per scoprire gli spirituali bisogni. ..

Sia esatta nel notare sul libro le memorie necessarie perché si eseguisca tutto quello che si deve fare in quella tal settimana. ..».

Similmente rimarchi bene i vari bisogni spirituali di tutte le inferme perché, concertando tutto con la Superiora, possano essere mandate, per provvedere a questi, quelle Sorelle adattate secondo il loro spirito, la capacità e le altre circostanze».⁹

Nei suoi rapporti con le altre persone che operano nell'ospedale si raccomanda che:

« ...adoperi parimenti una grande prudenza con le infermiere, e, con rispetto e dolcezza insieme, riceva, nei luoghi ove sarà la Compagnia delle Dame della Carità, le loro commissioni rapporto ai bisogni che avranno riconosciuto nelle inferme da esse visitate.

Nella eguale maniera renda loro conto dell'esito di ciò che le Sorelle nel corso dell'antecedente settimana, avranno fatto per compiere quello che le Dame avranno raccomandato».¹⁰

È suo compito anche animare e incoraggiare le Sorelle che collaborano con lei nello stesso ministero di carità:

« ...indirizza le sue Sorelle a questo santo esercizio nel modo che dicono le Regole dell'Ospitale...

Insegna loro tutto ciò che le sembra utile e necessario

⁸ M.d.C., *Della Ministra dell'Ospitale*, in R.s.s., P. I°, p. 143.

⁹ Ivi, pp. 143-144.

¹⁰ Ivi, p. 143.

perché possano riuscire facilmente.

*Vigila se le Sorelle hanno fatto veramente il loro dovere e se hanno fatto tutto quello che sarà stato comandato..
...una cautela e attenzione (nell'assegnare le ammalate da vistare) per non esporre le più deboli e le più giovani per quanto é possibile, a contrarre malattie comunicabili. ..».¹¹*

Ella decide tutto in piena armonia con la sua Superiora e dà relazione anche alle altre Assistenti della Casa.

« ...con la Superiora conferisce e concerta su tutto quanto riguarda le Sorelle...

Ritornata a casa rende a lei. ..e nella riunione di ogni quindici giorni... a tutte le Assistenti... e risponde con tutta dolcezza e sincerità su tutto ciò che la Superiora le dicesse di esporre, onde tutte unite possano con il Divin Lume assistersi scambievolmente ed, in ogni cosa, cercare che il Signore sia sempre conosciuto, amato, lodato ed il prossimo soccorso».¹²

Per quanto riguarda le altre Sorelle, cui affidare la visita delle inferme individuate come bisognose, nel corso della settimana, la Regola dell'Ospitale dispone:

«... la Superiora avrà riguardo nella scelta alla loro rispettiva capacità, alla loro età, ai doni che la Divina Misericordia si sarà degnata di spargere sopra le Sorelle ed anche ad altre circostanze che si rimettono alla prudenza della Superiora, non mandi però mai le Maestre del- le Scuole».¹³

¹¹ cf. M.d.C., *Della Ministra dell'Ospitale*, in R.s.s., P. Ia, p.143-144

¹² cf. Ivi, pp. 144-145

¹³ M.d.C. , *Regole dell'Istituto delle Figlie della Carità*, Mila- no 1978, p. 133.

Numero delle sorelle, frequenza delle visite e loro durata

Il numero delle Sorelle impiegate nel ministero è legato ai bisogni dei diversi ospedali e al numero dei soggetti di cui ogni Superiora può disporre.

Nella Regola II è detto che, una volta individuati dalla Sorella presidente e dalla sua compagna i bisogni,

*« ...eleggerà la Superiora quel tal numero di Sorelle che dalle particolari circostanze degli ospitali rispettivi delle varie città (verranno richiesti) e dal numero delle Sorelle che giudicherà poter deputare... ».*¹⁴

La frequenza poi delle visite dipenderà anche dalla presenza o meno della Pia Unione delle Dame di Carità.

Esse sono presenti, come abbiamo già visto, negli Ospedali di Venezia e di Milano .

In essi la Ministra tesserà rapporti con la Pia Unione per armonizzare il lavoro dell'Istituto con quello delle Signore, anzi per svolgerlo subordinatamente al loro:

*« ...dovranno almeno una volta alla settimana ivi (ospedale) portarsi per fare la loro visita, Nelle città dunque, Come qui in Venezia, in cui vi sarà la unione delle Dame di Carità si porteranno all'ospitale nel giorno in cui dette Dame si raduneranno... ».*¹⁵

Nelle città in cui esiste la Pia Unione la Ministra dell'Ospedale dovrà far precedere un lavoro personale di indagine sulle condizioni reali delle inferme e dovrà allacciare rapporti con il personale ospedaliero per poter rendere possibile l'introduzione dell'opera:

¹⁴ M.d.C., *Regole dell'Ospitale*, in R.s.s., P. Ia, p. 222.

¹⁵ Ivi, p. 220.

«Nelle città poi dove non vi sarà l'unione delle Dame, si regoleranno per introdursi secondo verrà loro suggerito dai loro Superiori .. In questo secondo caso sarà necessario che le visite di questa Sorella, deputata per presidente alle altre Sorelle, siano più frequenti. dovendo riconoscere i bisogni da se, per poi riferire alla Superiora onde insieme scegliere a norma di questi, le Sorelle opportune per adoperarsi a porvi rimedio...»¹⁶.

Per quanto riguarda poi le Sorelle individuate per la visita alle inferme nei giorni seguenti all'intervento della Ministra e della sua compagna, la Regola così si esprime:

« ...visiteranno quel numero di letti dalla Superiora (o dalle Dame) assegnati, fermandosi nell'ospedale medesimo quel tempo che sarà loro stabilito... »¹⁷.

Alla scoperta dei bisogni delle ammalate

Le visite vengono svolte secondo certe modalità e organizzate in modo che le Sorelle tramite le Dame o da sole, possano scoprire i bisogni delle inferme e anche registrarli perché la Pia Unione o l'Istituto possano provvedere al loro soddisfacimento:

«La maggiore delle due Sorelle, noterà sopra il libro che porterà sempre con sé all'ospedale :

** il nome della sala*

** il numero del letto*

** il particolare bisogno di quella tale inferma:*

a) bisogno di istruzione

b) bisogno di aiuto a disporsi a ricevere i santissimi Sacramenti

c) bisogno di semplice conforto o di indirizzo per stabilirsi in una buona condotta...»¹⁸

¹⁶ M.d.C., *Regole dell'Ospitale*, in R.s.s., P. Ia, pp. 221-222.

¹⁷ *ivi* p. 222

¹⁸ M.d.C., *Regole dell'Ospitale*, in R.s.s., P. I°, p. 221

Per mantenere salda la propria intenzione: preghiera, riservatezza, gratuità

«Ero ammalato e siete venute a visitarmi»¹⁹: queste parole di Gesù risuonano certamente nel cuore di Maddalena quando, nelle Regole dell'Ospitale, precisava i sentimenti interiori, i gesti, le preghiere che l dovevano accompagnare le Sorelle dal momento in cui lasciano la casa fino al loro ritorno.

Prima di uscire le invita a fare una visita al Santissimo Sacramento, se c'è in casa, o a portarsi davanti al Crocifisso per

- * *richiamarsi alla presenza di Dio*
- * *rettificare e purificare nuovamente le loro intenzioni*
- * *eccitare sempre di più la loro fede*
- * *riconoscere con il lume di questa, che vanno a visitare la persona di Gesù Cristo in quelle povere inferme.*²⁰

Anche il loro comportamento per la strada deve rivelare la consapevolezza e l'ardore apostolico che le spinge verso la missione di carità cui sono destinate. Infatti leggiamo:

- * *conservino il contegno il più modesto*
- * *camminino posatamente*
- * *non parlino ne ridano troppo fortemente*
- * *non si fermino a parlare con nessuno*
- * *non sostino, sia nell'andare che nel tornare, per private devozioni in qualche Chiesa né molto meno, a fare qualche visita.*²¹

Una volta arrivate all'Ospedale, facciano una breve Orazione presso l'altare nella sala delle inferme per:

¹⁹ Mt. 25,36.

²⁰ M.d.C., *Regole dell'Ospitale*, in R.s.s., P. Ia, p. 223.

²¹ cf. M.d.C., *Regole dell'Ospitale*, in R.s.s., P. Ia, pp. 223- 229

- *rimettersi alla presenza di Dio*
- *fare un' offerta di quanto sono per operare*
- *recitare un Pater, Ave, Gloria ai Santi Protettori e tre Angele Dei delle inferme che dovranno visitare.*²²

Dopo la visita alle inferme, sempre in Ospedale, ringraziano il Signore recitando:

- *Agimus*
- *«3 Gloria ed il Sub tuum presidium, raccomandando al Signore e a Maria SS. le inferme tutte».*

Tornate all'Istituto, le Sorelle prima di riprendere l'occupazione,

*« ...andranno subito dalla Superiora la quale le manderà a fare un poco di orazione onde riconoscere ed umiliarsi dinanzi al Signore di quei difetti che avessero commessi contro la santa carità».*²³

La trasparenza delle intenzioni deve essere mantenuta poi in modo particolare nell'incontro con le persone, Improntato a riservatezza, pazienza e gratuità. Nei rapporti con la Direzione, con i medici, con i cappellani e resto del personale dell'ospedale, Maddalena, donna sempre molto pratica che sa quali difficoltà possono incontrare le Sorelle nello svolgimento di assistenza, le invita ad operare rettamente davanti a Dio e dice loro di attenersi al puro necessario:

« ...se succedesse il caso in cui dovessero avvertire alcuno dei Sacerdoti assistenti all' ospitale di qualche cosa necessaria, spettante a qualche inferma, lo facciano con tutto rispetto, umiltà, sommissione... in luogo aperto e di passaggio... Con i medici, Chirurghi,

²² cf. ivi, pp. 223-224.

²³ M.d.C., Regole dell'Istituto delle Figlie della Carità, p. 139.

*portinai e qualsiasi altro inserviente all'ospitale... moltissima civiltà e rispondere con sodezza se interrogate, senza intavolare ragionamenti».*²⁴

Con la Capo-sala, le infermiere e inservienti usino:

*«dolcezza, buona maniera, dipendenza, spirito di carità e ogni altra virtù. ...
...le trattino anch'esse (le infermiere) come sorelle e procurino, per quanto è possibile, la loro santificazione»*²⁵

Nella delicata relazione, infine: da stabilirsi con le ammalate, la S. Fondatrice, per aiutare le sue Figlie nel compimento della loro missione di carità, le mette in guardia, con una sene di raccomandazioni, perché non cadano nella curiosità, nel pettegolezzo, nella superficialità, nella perdita di tempo, vanificando così la loro testimonianza.

Infatti non è permesso alla Figlia della Carità di:

- *investigare la qualità e le cause della malattia*
- *dare occasione alle povere di mormorare*
- *perdere il merito della carità con simpatie naturali, parzialità, preferenze*
- *fermarsi in vane ciarle con le inferme*
- *soffermarsi con i Sacerdoti in ragionamenti spirituali o indifferenti*
- *andare nelle camere e abitazioni dei Sacerdoti, benché in due*
- *trattare ne poco .ne molto con i medici, portinai e inservienti*
- *fare amicizie e legami particolari con le infermiere e le inservienti.*²⁶

²⁴ cf. Ivi, pp. 227-228.

²⁵ cf. M.d.C., *Regole dell'Ospitale*, in R.s.s., P. Ia, p. 228.

²⁶ cf. Ivi, pp. 226-228.

Per tutti questi motivi è ribadita con forza l'importanza dell'osservanza scrupolosa della regola

«Se necessaria ed indispensabile per la santificazione delle Sorelle, per la conservazioni dell'Istituto nel suo spirito, e per l'edificazione dei prossimi, si è l'osservanza delle Regole, per tutti questi motivi, necessarissima è poi l'osservanza la più stretta di quelle dell'Ospitale.

Si ricordino le Sorelle che anche la più piccola non è scritta senza una vera ragione e tremino a rompere la minima volontariamente, non sapendo a quali abusi possono fare la strada»²⁷

Sempre, infine, per assicurare all'opera delle visite allo ospedale il carattere di prestazione apostolica con fini pastorali, ella vieta formalmente di accettare qualsiasi dono e raccomanda di improntare tutto il loro servizio alla gratuita:

«Non potranno le Sorelle ricevere da nessuna inferma:

** la più piccola cosa in dono (particolare)*

** gratificazione, o memoria.. o elemosina*

** neppure un'offerta a titolo di carità per la casa*

** o per ottenere orazioni dopo la morte*

-- ma tutto faranno esse non per interesse, ma per amore del Signore».²⁸

La «mercede dell'opera di carità sarà la stessa "Carità" E sempre l'amore al Crocifisso che ritorna, l'amore vero, autentico, l'amore-imitazione che non si pasce di belle parole e non si alimenta di sentimentalismo, ma che si prova con le opere, con il servizio ai fratelli più bisognosi con la generosità senza limiti che non si arresta nemmeno davanti al dono della vita».²⁹

²⁷ *ivi*, pp. 229-230.

²⁸ M.d.C., *Regole dell'Ospitale*, in R.s.s., P. Ia, p. 229.

²⁹ Giacomo M., *L'azione... o.c.*, p.. 161.

E Cristo stesso sarà la nostra ricompensa. Leggiamo:

*«... quel Divin Signore che per noi si fece ubbidiente sino alla morte e alla morte di Croce darà loro, anche in terra, un'ampia mercede con la benedizione delle loro fatiche a norma e a misura della loro ubbidienza. ...».*³⁰

Sarà proprio l'obbedienza che attirerà sulle Figlie della Carità la divina grazia e la loro perseveranza farà attecchire e portare a maturazione il seme di bene gettato nel campo del loro apostolato:

*«Perseverino le Sorelle a pregare, patire ed operare e Dio concederà loro, in un momento la grazia di vedere qualche inferma persuadersi di ciò... che prima, per molto tempo, mai avrà voluto ascoltare».*³¹

Lo stile dell'assistenza: «dolcezza», «pazienza», «prudenza», «avvedutezza»

La regola VII costituisce il cuore delle «Regole dell'Ospitale»: in essa è tracciato lo stile dell'assistenza Canossiana al malato con forte valenza formativa.

Si apre con un richiamo da parte di Maddalena alle connessioni tra METODO («dolcezza e pazienza nello avvicinarsi alle inferme»), MOTIVO («abbiano a trattarle come tratterebbero con la Persona di Gesù Cristo che esse rappresentano»), FINALITÀ («il loro vero bene»), arricchito dalla raccomandazione di particolari attenzioni («prudenza e avvedutezza... non lasciandosi preoccupare troppo facilmente da una falsa compassione) dettate dalla situazione di difficoltà data dalla malattia.³²

Ne emerge che il METODO è una MODALITÀ

³⁰ M.d.C., *Regole dell'Ospitale*, in R.s.s., P. Ia, p. 230.

³¹ M.d.C., *Della Ministra dell'Ospitale*, in R.s.s., p. Ia, p. 144

³² M.d.C., *Regole dell'Ospitale*, in R.s.s., P. Ia, p. 224.

COMUNICATIVA connotata da dolcezza e pazienza; atteggiamenti che esplicitano la Carità di Dio espressa massimamente nel Crocifisso... per la salvezza degli uomini. Per non perdere di vista, pertanto, l'oggettività del bisogno, il «loro vero bene» alla carità delle Sorelle è raccomandata la capacità di discernimento, prudente ed avveduto, ad evitare la falsa compassione .

La Regola procede quindi con alcune indicazioni per il raggiungimento della FINALITA' rispetto ai tre obiettivi del ministero già delineati fin dall'introduzione:

- 1) *dare conforto alle inferme*
- 2) *istruirle sui Sacramenti, disporle amorosamente e, se sarà volontà di Dio, aiutarle a bel morire.*
- 3) *In caso di guarigione, mirare ad un miglioramento di condotta e a un cambiamento di vita, se occorre.*

Rispetto al primo, si tratta di stabilire una relazione basata su dolcezza, cordialità, rispetto per il mistero che l'ammalato stesso rappresenta.

Dice Maddalena:

*«Se le Sorelle saranno, come devono essere, innamorate del Signore e del Paradiso, sarà loro facilissimo confortare sodamente».*³³

Nel secondo caso si suggeriscono interventi brevi e successivi, adattati alla situazione di maggiore o minore gravità delle malate: proprio per questo motivo sono frequenti le raccomandazioni a non stancare le inferme, ma ad istruirle «a poco a poco», e «col debito intervallo».

Infine, per indirizzare ad una vita cristiana rinnovata quelle che guariscono, si consiglia di:

³³ ivi p. 224

- *fare loro riflettere seriamente sul passo al quale si sono trovate e nel quale, inevitabilmente, dovranno, un giorno, trovarsi di nuovo, sull'inutilità dei rammarichi nell' ora della morte per aver fatto ciò che non dovevano, per non aver fatto ciò che dovevano fare».*³⁴

Le Sorelle devono cercare anche di aiutarle dando loro indicazioni e orientamenti e procurando, se è necessario, insieme alle Dame o ad altre persone pie, un lavoro:

- «Procurino di confermarle nei buoni proponimenti;*
- *per la scelta e l'appoggio di buoni confessori*
 - *per la frequenza, per quanto è possibili alla Dottrina Cristiana*
 - *per una migliore educazione dei figli*

Di concerto con le Dame o in mancanza di queste con pie persone cercare il modo e la strada:

- *di combinare riconciliazioni, se ve ne fosse bisogno, -*
- *di far procurare loro veramente:*
- *lavori,*
- *case di servizio,*
- *simili altri provvedimenti»*³⁵.

³⁴ *ivi* p, 226

³⁵ *Ivi*, p. 226.

Parte terza

LA REALIZZAZIONE
DEI PROGETTI
DI MADDALENA
A FAVORE DEL MALATO

Capitolo 7

IL TERZO MINISTERO DI CARITÀ NELLE PRIME CASE FONDATE DA MADDALENA

Maddalena non solo scrive le «Regole dell'Ospitale», ma nel 1812 in Venezia e nel 1816 in Milano inizia concretamente, insieme alle sue prime figlie, l'opera di assistenza all'Ospedale come ministero specifico dell'Istituto.

Del resto, come abbiamo già visto, tutta l'attività della giovane Marchesina, anteriore al 1808, era segnata da una predilezione per l'Ospedale.

La documentazione scritta è scarsa, ma sufficiente però per comprendere quanto ella desiderasse impegnarsi, a titolo personale e attraverso le sue figlie, a soccorrere, confortare istruire le povere inferme degli Ospedali.

A Verona

A Verona, come già detto, Maddalena non può per varie circostanze dare inizio al 3° Ramo di carità.¹

Quali sono queste «varie circostanze» che hanno impedito che si realizzasse subito in Verona il terzo Ministero?

Il ritardo è da attribuire prima di tutto alla lontananza della Marchesa da Verona. Infatti, le circostanze storiche la costringono a fermarsi a lungo a Venezia.

¹ cf. M.d.C., Relazione particolareggiata del sorgere dell'Istituto fino al 1816, in Ep. I, p. 435.

In secondo luogo ha contribuito anche la permanenza nel Ritiro di S. Giuseppe fino al 1816 di Leopoldina Naudet² con il gruppo delle sue compagne. Infatti Leopoldina, nell'Istituto che si appresta a fondare, non prevede, come attività apostolica, la pastorale del malato.

Solo il 26 gennaio 1826, Maddalena può comunicare alla figlia Elena Bernardi, Superiora di Milano, la lieta notizia che anche in Verona ha inizio il terzo ministero di Carità:

*«Le significo questa volta la notizia, che sabato prossimo a Dio piacendo cominceremo a fare le nostre visite all'ospitale, moderatamente bensì, intanto che con questo, andiamo a poco a poco mettendo in attività tutti i Rami dell' Istituto».*³

A Venezia

A Venezia, invece, a differenza di Verona, Maddalena con le due compagne, Elisabetta Mezzaroli e Francesca Maria Ghezzi, appena si sono sistemate nella casetta di S. Andrea, si recano a visitare gli ammalati all'Ospedale degli Incurabili, impreziosendo la tenerezza di cui sono ricche, con la fede e la carità squisita.

² Naudet Leopoldina: nasce a Firenze nel 1773 da padre francese, la cui famiglia si era ivi trasferita per il servizio di corte del Granduca di Toscana. Rimasta orfana viene chiamata prima a Firenze, poi a Vienna. Con l'arciduchessa Maria Anna e la sorella Luisa anima e dal 1801 dirige, come Superiora, il nascente Istituto di impronta ignaziana, le «Dilette di Gesù». Purtroppo lo vede presto naufragare. Dopo varie traversie cerca rifugio e asilo a Murano con la compagna Sofia Gagnère. A Venezia segue le direttive di Mons. Pacetti che l'invita a collaborare con la Canossa alla fondazione del suo Istituto. Dal 1808 al 1816 Leopoldina con il suo gruppo convive con il gruppo della Canossa. Maddalena stessa la nomina Superiora del Ritiro di S. Giuseppe, carica che mantiene fino al trasferimento nel monastero delle Terese, dove dà inizio al nuovo Istituto, denominato «Sorelle della Sacra Famiglia». Muore a Verona nel 1834.

³ M.d.C., alla Bernardi, 26 gennaio 1826, Ep. III/2, p. 1308.

Leggiamo nelle Memorie :

*«Dopo cominciato (apertura della Casa di Venezia), essendo anche soltanto tre di numero... stettero due mesi senza niente operare eccettuato l'andare all'Ospitale...».*⁴

E il 30 dicembre 1812, scrivendo a suo fratello Bonifacio, Maddalena così si esprime :

*«Una sola riga in fretta scrivendovi dall'Ospitale dove mi trovo per la solita nostra visita»*⁵

Le prime destinatarie, in Venezia, dell'opera caritativa delle Figlie della Carità sono proprio le ammalate dello Ospedale.

Si parla, dopo cinque mesi dall'apertura della casa, di *«solita nostra visita»*, quindi di attività già ben avviata.

Maddalena, sempre nelle Memorie, descrivendo due sue esperienze mistiche, ci conferma che era sua consuetudine recarsi spesso all'Ospedale.

E' il 21 maggio 1813. Mentre sta compiendo una delle sue solite visite all'inferme dell'Ospedale degli incurabili, situato presso il canale della Giudecca, ella sosta nella Chiesa dei Gesuati per partecipare alla Celebrazione Eucaristica. Qui si unisce così fortemente al suo Dio da sentirsi, dopo la Messa, debole fisicamente da far fatica ad avviarsi all'Ospedale verso cui era diretta:

«Nell'andare all'ospitale, andò ad ascoltare una Messa nella Chiesa dei Padri Domenicani. ..si senti portarsi l'anima ad unirsi .. con Dio come Dio...

*Il tempo della Messa le sembrò un momento, ma restò indebolita .nelle forze in modo che ebbe da fare a svegliarsi per andare all'ospitale».*⁶

⁴ M.d.C., Memorie, in R.s.s., p. la, p. 329.

⁵ M.d.C., a Bonifacio, 30 dicembre 1812, Ep. 111/5, p. 3920.

⁶ M.d.C., Memorie, in R.s.s., p. la, pp. 339-340

Lo stesso fenomeno si ripete il 7 settembre 1813; questa volta la Canossa si ferma per la S. Messa nella Chiesa di S. Bamaba:

*«Andando un'altra volta questa persona (Maddalena) all'Ospitale si fermò in una Chiesa, sulla strada di quello ad ascoltare la santa Messa....».*⁷

Anche dopo la partenza della S. Fondatrice, le Figlie della Carità di Venezia portano avanti tutte le attività apostoliche, compresa anche quella delle visite all'Ospedale; lo conferma la lettera del 30 giugno 1827, indirizzata da Maddalena all'Imperiale Regia Congregazione Municipale di Venezia, in risposta alla richiesta di dati .statistici riguardanti le opere presenti nella Casa di S. Lucia in Venezia:

*«Onorasi la sottoscritta di farle conoscere come nella Casa delle Figlie della Carità di Santa Lucia... ci sono. tutte le Regole e discipline delle varie caritatevoli mansioni dall'Istituto contemplate e praticate, come la visita delle inferme del civico spedale, la gratuita caritatevole assistenza delle più bisognose, e miserabili fanciulle, e l'assistenza alla cristiana parrocchiale dottrina...».*⁸

E anche il Patriarca di Venezia, Mons. Giacomo Monico⁹ esprime alla Canossa la sua soddisfazione, scrivendole il 26 giugno 1829:

«Preposti per divina disposizione al governo spirituale di questa illustre metropoli, guardiamo propriamente

⁷ ivi p. 343

⁸ M.d.C., all'I.R. Congregazione Municipale di Venezia, 30 giugno 1827, Ep. II/1, p. 162.

⁹ Monico Mons. Giacomo: nasce a Riese nel 1778. È ordinato sacerdote nel 1800, nel 1822 è consacrato Vescovo di Ceneda, nel 1829 diviene Patriarca di Venezia e nel 1833 è creato Cardinale. Muore a Venezia nel 1851.

*come una grazia particolare del Cielo l'aver in nostro sussidio un Istituto di tanto conforto per le povere inferme, di tanta utilità per le indigenti fanciulle e di tanta edificazione per le Dame cristiane».*¹⁰

A Milano

Dopo lunghe attese e ripetute richieste, finalmente Maddalena arriva a Milano il 18 luglio 1816, accompagnata da Cristina Pilotti (la sua segretaria), Elena Bernardi e Angela Simeoni per avviare la terza Casa dell'Istituto.

L'amica Carolina Durini ha preso in affitto per loro sette stanze nella Canonica di Santo Stefano, fornite del solo necessario, come aveva desiderato la S. Fondatrice. D'accordo con il prevosto Don Francesco Maria Zoppi¹¹ e la Contessa Durini, la Canossa decide di abbracciare un solo «Ramo» alla volta, cominciando dall'Ospedale. «Priora della Pia Unione delle Dame ospedaliere, in Milano, era, da undici anni, Carolina Trotti Durini, subentrata alla sorella Teresa e non è difficile per lei iscrivere subito, tra i membri delle dame ospedaliere l'amica del cuore e le sue figlie spirituali, procurando ad esse immediata entrata nella Cà Granda»¹². Leggiamo dalla Cronaca della Casa di Milano :

«La detta pia Dama (Contessa Durini) teneva, come si disse, la carica di Direttrice della Pia Unione delle Dame dell'Ospitale, e godendo meritatamente presso tutti piena persuasione, le fu facilissimo il far iscrivere nella Pia Unione la Marchesa Canossa e le sue figlie; di tal maniera, fin dalle prime settimane della loro dimora

¹⁰ Monico mons. Giacomo, a M.d.C., 26 giugno 1829, Ep. II/1 p. 249.

¹¹ Zoppi mons. Francesco Maria: nasce a Canobio nel 1765. Si laurea in teologia e diritto canonico all'Università di Pavia. E sacerdote oblat. E' rettore del Seminario dal 1799 al 1803. Per quindici anni regge la parrocchia di S. Stefano in Milano. Dopo la morte di Mons. Pacetti, avvenuta nel 1819, lo sostituirà nella direzione dell'Opera della Canossa. Nel 1823 viene eletto Vescovo di Massa Carrara e vi rimane fino al 1832. Poi ritorna a Milano e muore nel suo ritiro di Canobio nel 1841.

¹² Michelini V. , Le Amicizie. ..o.c. , p. 87.

*a Milano le (non ancora nominate) figlie della Carità ebbero la facoltà di entrare nell'Ospitale a qualunque ora ad esse più comoda, onde prestarsi al soccorso di assistenza spirituale delle inferme. Il che appunto, per due mesi di seguito, fu la principale e si può dire l'unica occupazione della loro carità, impiegando quindi tutto il tempo che le sopravvanzava delle divote loro pratiche e dei positivi loro doveri. Il frutto che presto ne ritrassero ci fa noto di quale spirito vi andassero animate... alla visita dell'Ospitale che facevano più volte ogni giorno, sempre premettevano fervorose preghiere e penitenze afflittive; e con le più pure intenzioni e con viste solo di fede, si accostavano alle più abbandonate di conforto, alle più bisognose di sante istruzioni ed esortazioni: le quali poi, a bello studio da alcune Dame della Pia Unione si tenevano loro riservate, tanto che, anche sotto divise volgari, dal comune venivano distinte per la luce che su di esse tramandava la santa Carità, madre loro».*¹³

Il racconto della Cronaca continua ricordando l'episodio della giovane ebrea, convertita dal cuore:, dalla bravura catechistica e dalla perseveranza della, prima superiora della Casa di Milano, Elena Bernardi, della quale la marchesa conosceva lo zelo apostolico.¹⁴ Ecco il primo frutto maturato dal fuoco della carità che arde nel cuore di queste zelanti figlie di Maddalena di Canossa.

Con la loro iscrizione alla Pia Unione, le Figlie della Carità di Milano assicurarono alloro apostolato il diritto di cittadinanza nell'Ospedale e la possibilità di svolgere il loro lavoro in armonia con le Dame milanesi e le autorità sanitarie e religiose.

Esse continuano le visite all'Ospedale anche dopo aver iniziato gli altri ministeri propri dell'Istituto. In Ospedale ciò che conta non è essere presenti a tempo pieno, ma con fini

¹³ Cronaca della Casa di Milano, 1816, A.C.R.,

¹⁴ Cronaca della Casa di Milano, 1816 A.C.R. Cfr ,

caritativi e con cuore aperto a tutte le opere di misericordia.¹⁵

Il 7 agosto 1822 Elena Bernardi esprime la sua preoccupazione per le ammalate dell'ospedale e Maddalena così le risponde:

*«A me pure sta tanto a cuore l'ospitale che vi sarebbe una grande bella parte del mondo da conquistare ma vi vuole la grande orazione».*¹⁶

E a Mons. Zoppi, eletto Vescovo di Massa Carrara, la Canossa, sicura di fargli piacere, il 3 dicembre 1824 dà notizie dell'opera apostolica di Milano e della sua parrocchia di S. Stefano, prima sede delle Figlie della Carità nella città lombarda:

*«... le compagne di questa Casa (S. Stefano), oltre le altre nostre caritatevoli occupazioni, hanno anche quasi intieramente la visita dell'Ospitale»*¹⁷

Guardando i «Prospetti» delle Figlie della Carità della Casa di Milano si nota che le visite all'Ospedale vengono organizzate con il tempo. Essi indicano il numero delle Madri addette alle visite fino al 1833; dopo questa data possiamo arguire che si siano dedicate a quest'opera la Ministra, le infermiere della Comunità, le portinaie alternativamente a qualche altra.

Nella ripartizione del personale fra le varie opere è stato riscontrato un criterio di equità proporzionale:

¹⁵ cf, Michelini V., *Le Amicizie*.. o.c., p. 90.

¹⁶ M.d.C., alla Bemardi, 7 agosto 1822, Ep. III/1, p. 546.

¹⁷ M.d.C., a Mons. Zoppi, 3 dicembre 1824, II/2, p. 1057.

Anno	Addette Ospedale	Totale nno Membri
1823	4	14
1824	4	17
1825	4	18
1826	6	18
1827	5	23
1828	6	25
1829	5	23
1830	5	27
1831	6	29
1832	6	29
1833	5	30

A Bergamo

La S. Fondatrice non ritiene opportuno iniziare nella Casa di Bergamo il terzo ministero e ne dà le motivazioni.

Alla Superiora di Bergamo, Domenica Faccioli, che le scrive di essere andata con le Compagne a far visita ad alcune ammalate all'Ospedale, Maddalena, in data 7 maggio 1828, risponde che va bene se si tratta di visite occasionali o straordinarie, ma non è d'accordo che inizino, per il momento, visite sistematiche agli ammalati. Conclude che, se il Signore le darà nuova luce in proposito, scriverà prontamente.¹⁸

Il 1° luglio 1828, la Marchesa riesce a trovare un momento di libertà per scrivere a Don Giovanni Zanetti a comunicargli il suo pensiero sulle visite all'Ospedale che le sue figlie della Comunità di Bergamo desiderano iniziare stabilmente; gli enumera le difficoltà da superare, prima di mettere in atto questo «Ramo di Carità» contemplato nella Regola:

¹⁸ Cfr. M.d.C., alla Faccioli, 7 maggio 1828, Ep. III/3, p. 1922.

« ...è un gran tempo ch'io desiderava scrivere..., ma le varie e sempre nuove occupazioni... mi tolsero sin qui questo vantaggio. Approfitto adesso di un qualche momento di libertà bramando io... dirle una parola intorno a cotesta Casa...

*Le buone compagne mi avevano scritto a Venezia, il loro desiderio di cominciare stabilmente la visita dello ospitale. A dirle il vero siccome io non avrei avuto difficoltà come la di lei carità le consigliò che vi fossero andate e che accidentalmente vi andassero per qualche caso eventuale e di lei giudizio così scrissi loro che avevano fatto bene dopo essersi con lei consigliate di andarvi per quella volta... Così non sono persuasa che comincino a frequentarlo come ramo dell'Istituto, e come negli altri Paesi si pratica, perché sono ancor troppo poche di numero, e perché quando bene vi andasse la superiora necessario si renderebbe, che seco prendesse una giovane, e la comunicazione almeno di visuale dell'ospitale degli uomini, per giovani singolarmente, non mi persuade. Finalmente per cominciare tale Ramo, e proseguirlo in ogni Paese, ho cominciato io, solo per conoscere le difficoltà, ed i pericoli, prima di esporre le compagne... per altro la supplico di dirmi ciò che gliene pare, ed io risposi una assoluta negativa, perché prima voleva sentire il di lei parere».*¹⁹

Don Giovanni Zanetti, esaminate le circostanze e con attenzione ponderate tutte le difficoltà, risponde alla Canossa, esprimendo il suo parere negativo all'inizio del terzo ministero nella Casa di Bergamo .

¹⁹ M.d.C., a Don Giovanni Zanetti, 1 luglio 1828, Ep. II/1, pp.443-445.

A Trento

Diverso è il comportamento della S. Fondatrice nei confronti delle sue figlie della Comunità di Trento.

Alla Superiora, Margherita Rosmini, che le esprime la necessità di dare inizio in Trento al Ramo delle visite alle ammalate, rispondendo alla richiesta fatta dal Cappellano dell'Ospedale, Maddalena, in data 11 gennaio 1830, risponde che sarebbe cosa ottima, ma desidera che si interpelli Mons. Sardagna²⁰ e consiglia pure che si rimandi a stagione più mite (essendo gennaio) e ci si vada una sola volta la settimana, avendo presente lo scarso numero delle Sorelle.²¹

Fatta eccezione per Milano e Venezia, le notizie di Archivio delle varie Case, intorno a questo ministero di carità, sono troppo scarse per ricostruire le fasi salienti di questo apostolato e darne una valutazione complessiva.

²⁰ Sardagna Mons. Carlo Emanuele (1772-1840). Nel 1802 è Canonico della Cattedra di Trento e poi Vicario Generale della Diocesi. Viene consacrato Vescovo e destinato nel 1831 alla diocesi di Cremona.

²¹ Cfr. M.d.C., alla Rosmini, 11 gennaio 1830, Ep. III/3, p. 2262.

MADDALENA DI CANOSSA E L'OSPEDALE DELLE CONVALESCENTI

Maddalena di Canossa ha il cuore spalancato a tutte le miserie, come una madre si preoccupa di tutti i suoi figli, così ella vuole abbracciare nel suo piano caritativo tutti quelli che hanno bisogno.

Ancora prima di fondare l'Istituto soffriva di non poter aiutare tante povere ragazze che uscite dall'ospedale non avevano nessun appoggio ne materiale ne morale.

Ella ne incontrava sempre nelle sue visite, le avvicinava durante la loro degenza, le colmava di cure, le istruiva nelle cose di Dio, le invogliava a cambiare vita, ma una volta dimesse dall'Ospedale non rimaneva loro altra alternativa che la strada.

Solo a Venezia, «città dei progetti», intravede finalmente la possibilità di realizzare il suo sogno, di aprire cioè una casa per assistere ragazze e donne convalescenti finché non abbiano raggiunto una onesta sistemazione o, riacquistate le forze, siano in grado di procurarsi il pane con un onesto lavoro .

Sempre nella città lagunare trova, tra le dame, alcune più sensibili a collaborare per impedire che le ragazze che lasciano l'ospedale vengano travolte dal male e incontra pure un Religioso che le propone di formare una casa per convalescenti.

Così ella si esprime, scrivendo alla Durini il 12 giugno 1813:

“...mia cara Carolina... direte che Venezia è la città dei progetti ed avete ragione, ma le necessità sono quelle che danno occasione di progettare, senza poi sapere lo

esito dei progetti. Siccome sapete che nell'ospitale si trovano tante volte giovani o donne di buona volontà, ma senza appoggio e che, d'altronde, le famiglie di timor di Dio impazziscono per trovare donne cristiane e di abilità per servire,. ad un Religioso è venuto il pensiero che sarebbe necessario formare una casa per convalescenti che non hanno appoggio quando sortono dall'ospitale per ivi terminare di istruirsi nelle cose del Signore e stabilirle nella vera strada di cristiane ed oltre ciò istruirle ed abilitarle nei lavori e servizi adattati allo stato di servizio per cui devono essere formate».²²

La Canossa approva questo progetto e, nella stessa lettera, chiede alla amica milanese di interessarsi se è vero che a Cremona e a Genova esiste già quest'opera e, se esiste, che le procuri il Regolamento.

L'ideale è bello, ma le difficoltà da superare sono molte; il tempo passa e l'attuazione rimane sempre lontana.

Solo nel 1823 il progetto, che tanto sta a cuore a Maddalena, incomincia a prendere corpo.

Così si confida con la Superiora di Venezia, Giuseppa Terragnoli il 30 agosto 1823:

«... vi confido a voi altre due (Superiora e Vice Superiora) che l'affare dell'ospitale delle Convalescenti comincia a sperare bene. In questi giorni rifletterò ai passi che dovremo fare tra voi altre due ed io.... Vi confesso, mia cara figlia, che questa è una cosa che per me riuscirebbe di una consolazione smisurata, quantunque già incontreremo delle belle croci, almeno me le aspetto. Ma se posso vedere una cosa che, da tanti anni desidero, e Dio mi conceda la grazia di vederlo stabilito bene, credo che sarà una delle consolazioni maggiori che possa avere in questo mondo».²³

²² M.d.C., alla Durini, 12 giugno 1813, Ep. I, p. 378.

²³ M.d.C., alla Terragnoli, 30 agosto 1823, Ep. III/1, p. 668

L'opera avrà una laboriosa gestazione, ma la Canossa può contare sull'appoggio dell'Arciprete di S. Marco Mons. Albrizzi,²⁴ sul generoso apporto di laici con a capo i due suoi Procuratori in Venezia: Giuseppe Alessandri²⁵ e Francesco Padenghe²⁶ e sulla collaborazione di alcune Dame ospedaliere, tra cui, in prima fila, la Dama Michieli,²⁷ figlia spirituale del Cardinale Zurla.

Sono quindi i laici i sostenitori della nuova opera. L'attesa è lunga e travagliata, ma la Canossa non si perde di coraggio. La sua fede e il suo entusiasmo contagiano le Dame e i Procuratori di Venezia che lavorano alla realizzazione di questo suo antico desiderio. Da Roma, il Cardinale Zurla, la incita a non desistere dall'impresa:

*«Dio gradirà sommamente, la Casa delle Convalescenti Dio la benedica in ogni sua opera, che di tutto cuore lo desidero e la eccito a sempre più procurare la Gloria del Signore e il bene dei prossimi. Grandi bisogni grande ignoranza! grande freddezza!».*²⁸

«Senza soldi e senza regno - Ma niente paura»

La fede nella Provvidenza sprigiona in Maddalena ardire ed inventiva. Si mette in azione per trovare i munifici benefattori. Ella tormenta i collaboratori e; destramente muove tutte le pedine per trovare una casa adatta all'opera che sta per nascere.

Il 17 settembre 1823, così si esprime con la sua figlia Giuseppa Terragnoli:

²⁴ Albrizzi Don Giuseppe Maria: Canonico, Parroco dal 1817. Muore nel 1828

²⁵ Alessandri Giuseppe: nato a Venezia nel 1785; ottimo e intraprendente commerciante, sarà uno dei Procuratori della Canossa in Venezia.

²⁶ Padenghe Francesco: Era, con Giuseppe Alessandri, uno dei procuratori dell'opera canossiana di Venezia.

²⁷ Dama Michieli cf. ivi, Capitolo 4° nota n. 52.

²⁸ Zurla Card. Placido, a M.d.C., 6 luglio 1824, Ep. II/1, p. 725.

*«Adesso voglio parlarvi intorno al progetto a me carissimo dell'Ospitale delle Convalescenti. Già è curiosissimo il voler pensare all'ospitale senza soldi e senza regno, ma niente paura. Dio ci aiuterà».*²⁹

I due Procuratori, Giuseppe Alessandri e Francesco Padenghe, perseverano con costanza ammirevole nel loro lavoro per trovare un luogo adatto e sovvenzioni in denaro per acquistarlo.

Dopo alcuni vani tentativi si fermano su l'ex Convento delle Campanare.³⁰

La Canossa rispondendo alla Superiora di Venezia, così le raccomanda:

*«Sento con piacere che l'ottimo signor Alessandri continui ad agire con premura per l'incominciata opera del nostro ospitale. Quando lo vedete ringraziatemelo presentandogli i miei complimenti, ma raccomandategli assai, il mio nome, che osservi bene se il locale che hanno sotto occhio adesso, cioè quello appunto delle Campanare, sia situato in modo che togliere si possa qualunque servitù di vista vicina, a cui potesse essere soggetto»*³¹.

Scrivendo al Cardinale Zurla, il 25 agosto 1824, la Marchesa lo informa dell'andamento del progetto:

*«Per l'Ospitale delle nostre Convalescenti si continua a lavorare. Maria Santissima benedica tutto».*³²

È il momento di trovare i soldi per comperare il locale e

²⁹ M.d.C., alla Terragnoli, 17 settembre 1823, Ep. III/1, p. 678

³⁰ Convento delle Campanare: sorgeva nell'attuale Rioterra, Sestiere S. Croce. Il locale era un complesso di stabili che dal demanio era passato a proprietà privata.

³¹ M.d.C., alla Terragnoli, 4 luglio 1824, Ep. III/2, p. 890.

³² M.d.C., al Card. Zurla, 25 agosto 1824, Ep. II/1, p. 587.

Maddalena, scrive alla sua figlia di sollecitare i collaboratori perché si organizzino nella ricerca dei benefattori per poter «piantare l'opera fondatamente» :

*«Ho sentito con consolazione l'elemosina fatta per il nostro ospitale dall'ottimo Reali³³...
Io spero che il signor Padenghe e il buon signor Alessandri andranno cercando e trovando benefattori³⁴.»*

La Santa Fondatrice tiene sempre davanti a se l'obiettivo luminoso da perseguire con tenace perseveranza: tutto per «prevenire il male» e fondamentare le povere nel vivere cristiano .

Intanto il progetto è ben avviato, Lo conferma una lettera inviata dalla Marchesa a Mons. Zoppi:

*«L'affare pure dell'Ospitale delle Convalescenti sembra incamminarsi assai bene, ma penso che ad eseguirlo ci vorrà un po' di tempo, perché già il diavolo vorrà fare le sue difese».*³⁵

E ancora allo stesso, il 19 gennaio 1825:

*«Mi scrivono da Venezia oggi dell'acquisto (contratto fatto da quei buoni negozianti (Alessandri e Padenghe) di una grande parte del locale che contemplavano per l'ospitale delle Convalescenti. Resta adesso che il Signore mi doni lo spirito vero e che io me ne approfitti per lavorare belle, aprendomene il Signore tante strade. Per questo più di tutto, mi raccomando assai alla carità delle di lei orazioni».*³⁶

Maddalena, giunta a Venezia, comunica alla ,sua figlia

³³ Reali, colui che aveva acquistato il Convento delle Campanare dal Demanio.

³⁴ M.d.C., alla Terragnoli, 14 settembre 1824. Ep. III/2, p. 935-937.

³⁵ M.d.C., a Mons. Zoppi, 1824, Ep. II/2, p. 1054-1055.

³⁶ M.d.C. a Mons. Zoppi, 19 gennaio 1825, Ep. II/2, pp. 1060-1061.

Rosa Dabalà la notizia dell'avvenuto acquisto del Convento delle Caflipanare:

*«Trovai appena concluso il contratto del caro nostro ospedale. Le case resteranno - mi dicono - in libertà questo agosto, Mia cara figlia, senza che io aggiunga una parola, facilmente comprenderanno quanto ho bisogno di orazione...».*³⁷

Speriamo di passare finalmente all'esecuzione...

L'acquisto dell'intero complesso fa presentire imminente la nascita del piccolo Ospedale.

Lo afferma la Canossa, scrivendo il 6 giugno 1825 al Cardinale Zurla:

*«La Casa delle Convalescenti è definitivamente acquistata, adesso si va preparando a poco a poco quanto si renderà necessario all'intento, cosa che porterà del tempo per le circostanze economiche di Venezia».*³⁸

Il locale ha bisogno di restauri per renderlo funzionale e la Canossa è instancabile nel sollecitare e rianimare i collaboratori.

Al Signor Padenghe così scrive il 21 marzo 1826:

«Non posso dirle quanta consolazione io provi sentendo le benedizioni singolari che il Signore si degna spargere sulle caritatevoli loro fatiche e vivamente spero abbia la bontà di Dio da provvedere tutto il rimanente che resta, onde supplire... agli indispensabili restauri. La di lei gentilezza, non contento di tutto quello che fa, si compiace voler sentire il mio parere intorno alle fatture datarsi. Mi creda che sa ella meglio le cose dormendo che io vegliando. Con tutto ciò, giacche così vuote... a me sembrerebbe di potersi

³⁷ M.d.C., alla Dabalà, 7 maggio 1825, Ep. III/2, p. 1117.

³⁸ M.d.C., al Card. Zurla, 6 giugno 1825, Ep. 11/1, p. 565.

*restringere per ora alle sole cose indispensabili».*³⁹

Nel maggio 1826 Maddalena si porta a Venezia a visitare il Convento delle Campanare dove si sta avviando l'ospedale delle Convalescenti. Tutto procede bene e il 6 maggio 1826 così si esprime con la figlia Elena Bernardi:

« ...per l'affare dell'ospitale delle Convalescenti trovo la mia venuta essere stata molto necessaria.

Questa mattina fui a visitare il locale delle Campanare, ove dovetti girare e trattenermi più ore per disporre la fabbrica.

*Da tutti gli andamenti delle cose, sembra che quell'opera debba andare eccellentemente bene. Spero certo che il Signore continuerà a benedirlo».*⁴⁰

Ella desidera che tutto sia in ordine fin nei dettagli, ma, purtroppo, tutte le opere del Signore sono segnate da intralci e difficoltà. Questi mettono a dura prova il lavoro dei collaboratori.

L'improvvisa paralisi di Mons. Albrizzi e il fallimento finanziario di Giuseppe Alessandri ritardano l'apertura che avverrà solo il 23 maggio 1828.

Comprendendo benissimo i motivi del ritardo la Canossa, il 17 gennaio 1828, così risponde al signor Francesco Padenghe:

«Non può negarsi, umanamente parlando, che la gravissima malattia di mons. Albrizzi e l'infortunio dello ottimo signor Alessandri non abbiano ritardato l'avanzamento dell'opera, e ben comprendo che il primo abbisogna, nel suo penoso male, di grande forza, e che anche il secondo è in uno stato di grande compassione. Non può credere quanto li abbia ambedue nel cuore e quanta orazione abbiamo fatto

³⁹ M.d.C., a Padenghe, 21 marzo 1826, Ep. II/2, p. 1212

⁴⁰ M.d.C., alla Bernardi, 6 maggio 1826, Ep. III/2, p. 1370.

*per ciascuno. Si vede che non siamo degne di essere esaudite come vorremmo, ma seguiranno a pregare».*⁴¹

L'ospedale è finalmente divenuto realtà. Maddalena considera quest'opera come una delle consolazioni maggiori; opera da tanti anni desiderata e finalmente realizzata.

Ella comunica con gioia il giorno dell'inizio ufficiale alla sua figlia Domenica Faccioli:

*«Oggi si è aperto l'Ospitale delle Convalescenti... potete vieppiù comprendere quanto io sia, fuor di modo, sopraccarica di affari. ...».*⁴²

E il 29 luglio 1828 a Mons. Zoppi:

*«...le dirò che... a Venezia si cominciò finalmente l'Ospitale delle Convalescenti, il quale naturalmente essendo nel suo principio non lascia di darmi cure e pensieri, ma va bene. Anche quel degnissimo e santo Patriarca (Mons. Monico) vi ha tutto l'impegno».*⁴³

La sua gioia è ancora maggiore quando ottiene di poter avere, nella chiesetta interna all'ospedale, Santissimo Sacramento.

Scrivendo al Cardinale Zurla così si esprime il 7 giugno 1828:

«...abbiamo avuto la grande consolazione che finalmente si diede principio all'Ospitale delle Convalescenti, il quale fu aperto il sabato vigilia della Pentecoste. Si cominciò in piccolo assai, ma speriamo molto che il Signore abbia da benedirlo. La Michieli è

⁴¹ M.d.C., a Padenghe, 17 gennaio 1828, Ep. 11/2, p. 1216.

⁴² M.d.C., alla Faccioli, 24 maggio 1828, Ep. 111/3, p. 1938.

⁴³ M.d.C., a Mons. Zoppi, 29 luglio 1828, Ep. 11/2, p. 1106.

*esultante. So aver essa e interessato la di lei carità per la licenza della Santa Messa e per ottenerne la grazia di poter nell'interna chiesa dell'ospitale.... conservare il Divin Sacramento, a conforto non solo delle inferme.... ma anche per poter esse ivi comunicarsi, e altresì (a conforto) delle povere convalescenti e delle persone addette ad assisterle».*⁴⁴

E il Cardinale Zurla risponde in data 21 giugno 1828, inviando anche il Rescritto attraverso la Dama Michieli:

*«In questo stesso giorno invio alla buona Michieli il Rescritto per la Casa delle Convalescenti, sia per la Messa come per il Santissimo Sacramento. Giorno doppiamente caro (apertura della Casa di Trento) al nostro spirito comune: io ne sono a parte per l'antica promessa con cui riguardo codesta Opera in tutta Gloria del Signore».*⁴⁵

Alla conquista di Marianna quale direttrice

Il nascente Ospedale delle Convalescenti è per Maddalena «un'opera di tanta gloria di Dio e di grande vantaggio alle anime», ma quest'opera, concepita dal suo zelo e portata a termine con indomita speranza, non rientra nei *Tre rami di carità* del suo Istituto.

Fedele al suo carisma che non le permette di assumere in proprio l'ospedale, Maddalena chiede a Marianna Francesconi,⁴⁶ che da dieci anni è Figlia della Carità, il sacrificio di lasciare l'Istituto per assumere la direzione del piccolo Ospedale.

La richiesta di Marianna era partita dalle Dame di

⁴⁴ M.d.C., al Card. Zurla, 7 giugno 1828, Ep. II/1, pp. 610-611

⁴⁵ Card. Zurla, a M.d.C., 21 giugno 1828, Ep. II/1, p. 730

⁴⁶ Francesconi Marianna era nativa di Padova ed apparteneva ad una nobile famiglia. Entrava a far parte dell'Istituto nella Casa di Venezia il 24 marzo 1813, era figlia spirituale dello Arciprete di S. Marco Mons. Albrizzi, uno dei benefattori dell'Ospedale delle Convalescenti

Venezia e sottoscritta da Mons. Albrizzi, parroco di S. Marco e suo direttore spirituale. La Marchesa condivideva la scelta fatta, ritenendo Marianna Francesconi la persona più adatta ad avviare l'opera.

A Marianna, attaccata come era all'Istituto, sembrava impossibile poter accettare.

La Santa Fondatrice a forza di orazione e di destrezza la conduce dolcemente dalla contrarietà al «giubilo» di abbracciare l'opera.

Il 26 novembre 1823, scrivendo alla Superiora di Venezia, afferma:

*«Dite alla cara Dama Michieli che quando il Signore non muove il cuore a Marianna signora non fu possibile che voglia adattarsi ad accettare, non volendo sortire dalle nostre Case. Per altro vado ancora un poco lusingandomi che il Signore le abbia da muovere il cuore... Applicate voi altre tre sante Comunioni facendole in onore del Cuore santissimo della Madre delle Misericordie affinché, se tale è la Volontà di Dio, si degni di determinare questa nostra compagna a tale opera di carità, altrimenti provveda altro soggetto formato su questo adorato Cuore e che possa essere adatto all'opera».*⁴⁷

Dopo qualche mese Maddalena incomincia a sperare e il 4 febbraio 1824 ritorna a scrivere a Giuseppa Terragnoli:

*«Ora direi, che sono quasi certa, che Marianna accetterà. Basta ci vuole orazione».*⁴⁸

Intanto Marianna incontra il suo direttore spirituale Mons. Albrizzi che l'incoraggia ad accettare; questa si convince, ma desidera rimanere alle dipendenze della Santa Madre Fondatrice.

⁴⁷ M.d.C., alla Terragnoli, 26 novembre 1823, Ep. III/1, p. 723.

⁴⁸ M.d.C., alla Terragnoli, 4 febbraio 1824, Ep. III/2, p. 794.

La Canossa così si esprime con la Superiora di Venezia il 16 luglio 1824:

*«Sono consolata perché Marianna (Francesconi) è contenta e giubilata per abbracciare quest'opera».*⁴⁹

Nel 1826 Marianna si trova a Venezia in attesa dell'inizio dell'opera e Maddalena, che è a Milano, cerca di starle vicina con i suoi scritti .

Il 23 agosto 1826, scrivendo a Giuseppa Terragnoli, afferma:

*«Sento che la buona Marianna ha avuto la mia lettera,. desidero che si infervori davvero ad operare con coraggio per l'opera. Spero che in seguito mi scriverà».*⁵⁰

Abbozzo delle regole

Maddalena prepara per Marianna un breve abbozzo di Regole come documento prezioso che le deve servire da guida per il buon andamento della casa.

Lo conferma una lettera diretta ad Angela Bragato iniziata dalla Santa Fondatrice e continuata dalla Segretaria Rosa della Croce:

*«Sono già due giorni che la Marchesa viene a tavolino quei brevi ed interrotti momenti per scrivere le Regole del novello Spedale, ma finora non è arrivata neppure a poter fare un piccolo abbozzo per il continuo interrompimento ora per le Dame, ora per il parlatorio ed altri affari».*⁵¹

⁴⁹ M.d.C., alla Terragnoli, 16 luglio 1824, Ep. III/2, p. 900.

⁵⁰ M.d.C., alla Terragnoli, 23 agosto 1826, Ep. III/2, p. 1474.

⁵¹ M.d.C., alla Bragato, 22 maggio 1828, Ep. III/3, p. 1936.

Il breve manoscritto porta il titolo: «Regole dell'Ospitale delle Convalescenti che va ad erigersi sotto la protezione di Maria SS.ma Addolorata alla quale si dedicheranno unitamente allo stesso queste Regole».

Il documento è formato da un Proemio e quattro articoli. Si esige prima di tutto che non entrino se non persone:

« ...che accettino la carità di essere temporaneamente ricoverate nell' ospitale delle Convalescenti, non trattandosi di un luogo di penitenza o di forza, ma solo di un luogo di amorosa e cristiana carità, nel quale non si vuole ne ricevere, ne ritenere nessuna con la minima forza e violenza»⁵²

La Convalescente, appena entrata, era messa sotto la protezione di Maria SS.ma Addolorata e la Direttrice

« ...ne prenderà una cura tutta materna, cercando che possa pienamente riaversi dalla sofferta malattia e ricuperare le perdute sue forze, ristorandola con il cibo, con il riposo, con il darle coraggio, trattandola insomma con il sopraffino della carità»⁵³.

E continua con fine intuito psicologico:

«Cercherà a poco a poco di internarsi dolcemente per conoscerne l'indole ed il carattere per poter in ogni modo cercare di esserle veramente utile, procurando che si rassodi sempre più nella vita veramente cristiana».⁵⁴

Il soggiorno nel convalescenziario mira a ridare a queste figlie dignità ed autonomia e a prepararle per ritornare

⁵² 31 Regole dell'Ospitale delle Convalescenti, ms. Art. 2°, p. 2, A 3, XIII, A.C.R.

⁵³ 32 Regole dell'Ospitale delle Convalescenti, ms. art. 3, p. 4, A 3, XIII, A.C.R.

⁵⁴ Ivi A.C.R.

nella società capaci di vivere cristiana- mente e di guadagnarsi il pane con il loro lavoro. Per questo la Direttrice:

«...conosciuto lo stato di vita a cui era avvezza, cioè se di serva, se di donzella, se di lavoratrice di campagna, se avvezza a vivere in famiglia, a mano a mano che si andrà rimettendo, andrà caritatevolmente la Direttrice esercitandola e perfezionandola nello stato e mansione sue proprie procurando di addestrarla in modo che al sortire.... dalla Casa delle Convalescenti possa essere sempre più resa capace di adempire i suoi doveri e procacciarsi il vitto.... le insegnerà bene la Dottrina cristiana della Diocesi e, se sarà possibile, oltre i lavori adatti, cerchi che impari un po' a leggere, tanto da rendersi atta a mantenere in progresso, leggendo, la memoria delle cose spirituali ivi imparate».⁵⁵

Il documento, anche se breve, contiene norme ricche di sana pedagogia e di saggezza che rivelano quale fuoco di carità ardesse nell'animo della Santa Fondatrice.

Suona l'ora del distacco

Marianna Francesconi, anche a prezzo di sofferenza e di sacrificio, asseconda il desiderio della Marchesa e si dona senza limiti alle povere che le sono affidate. Maddalena la raccomanda alle preghiere delle sue Compagne, scrivendo il 18 maggio 1828 ad Angela Bragato:

«La buona Marianna è frammischiata di allegrezza e di dolore. Di allegrezza nel vedere come il Signore si compiace piovere ivi le sue copiose benedizioni, per effettuare quello che deve apportargli tanta gloria e grande vantaggio ai prossimi, i quali all'Ospedale (civico) già ne tripudiano per allegrezza. Di dolore per dover- ci abbandonare, per cui sparge tante lagrime.

⁵⁵ Ivi A.C.R. 128

*La medesima si raccomanda tanto e poi tanto alla orazione di tutte ed io pure glielo inculco che preghino assai, sì per la cara Compagna come anche per l'Ospitale».*⁵⁶

La Francesconi è ormai all'opera e riceve solo, come era stato stabilito dalla Santa Fondatrice, le giovani dimesse dall'Ospedale civico perché la Marchesa temeva, che accettando le altre, si finisse per svisare lo scopo dell'opera.

Maddalena, però, continuerà a seguire Marianna; anche da lontano, sempre la raggiungerà con i suoi scritti.

Il convalescenziario avrà una vita breve. A poca distanza dalla morte di Maddalena, nel 1846, Marianna Francesconi, invecchiata dagli anni e dalla sofferenza, rientrerà nell'Istituto e l'Ospedale delle Convalescenti perderà la sua particolare fisionomia e verrà fuso con un altro Istituto di Venezia, aperto anch'esso per le povere fanciulle, ma con intenti diversi.

⁵⁶ M.d.C., alla Bragato, 18 maggio 1828, Ep. III/13, pp. 1929-1930.

CONCLUSIONE

Una lettura appassionata dei testi di Maddalena ci rivela, non solo il suo grande cuore di madre e sorella, ma in particolare il suo «genio» per la cura degli ammalati e, primi tra questi, quelli della sua stessa nobile famiglia.

La giovane Canossa non pone limiti al suo operare, al suo desiderio profondo di servire i fratelli sofferenti, soprattutto i più poveri e abbandonati, e li visita negli ospedali assistendoli personalmente e, amorevolmente, li conforta.

La sua profonda unione col Signore Gesù, contemplato e amato, la spinge a riconoscere nell'opera di misericordia della «visita agli ammalati» quel ministero di carità perenne e continuo che non può affatto mancare nella missione apostolica di un Istituto interamente dedito all'esercizio della carità.

La predilezione di Maddalena per coloro che sono chiamati a vivere, nel corso della vita, l'esperienza della malattia o che sono ormai prossimi all'incontro definitivo con il Padre, sollecita, oggi più che mai, ogni Figlia della carità canossiana, affinché estenda la carità e si prodighi con uguale passione perché molti incontrino e amino il Signore.

L'uomo di oggi, in ogni parte del mondo, avverte l'estremo bisogno di essere «accompagnato» nel cammino della vita e, in particolare, in quei momenti «forti e delicati» del dolore e della sofferenza.

Ogni Canossiana, quindi, in sintonia con l'esperienza di Maddalena, è chiamata ad essere presente accanto al malato per far trasparire l'immagine di Gesù presso il paralitico di Betsatha (cf. Gv 5,1-9). La presenza del Signore alla piscina miracolosa è una presenza pensosa, attenta, colma di misericordia. Egli non si fa notare, non compie gesti spettacolari, non si dilunga in esortazioni, ma si preoccupa soltanto del malato e stimola il suo cuore ad affidarsi a Lui, ad accogliere la sua guarigione che è profonda, radicale duratura.

Oggi, grazie all'apporto prezioso che ci viene dagli insegnamenti della Chiesa, dalle scienze umane e da specifiche metodologie di relazione, anche noi, accanto ai nostri fratelli laici, operatori sanitari, veniamo coinvolte in questo specifico ministero di carità: «La pastorale del malato». Questo servizio ci chiede sempre più di porci alla scuola del Crocifisso che, sulla croce, in maniera sublime, ha vissuto e donato l'amore più grande. In questa logica di amore, fedeli al carisma, possiamo continuare a prolungare nel tempo la passione di Maddalena accanto al malato.

BIBLIOGRAFIA

FONTI

- MADDALENA DI CANOSSA, *Epistolario*, a cura di E. Dossi, 8 volumi, Pisani, Isola del Liri 1976-1983.
- MADDALENA DI CANOSSA, *Regole e scritti spirituali*, a cura E. Dossi 2 volumi, Pisani, Isola del Liri 1984-1985.
- MADDALENA DI CANOSSA, *Regole dell'Istituto delle Figlie della Carità*, Milano 1978.

OPERE VARIE

- AA. VV. *Maddalena di Canossa e la Chiesa di Milano*, NED 1990.
- BERTOLI B., *Chiesa Società, Stato nel Veneto della Restaurazione*, Vicenza 1955.
- BERTOLI B., *La Chiesa Veneziana nel clima della Restaurazione*, in «*La Chiesa Veneziana dal tramonto della Serenissima al 1848*», Ed. Studium Cattolico Veneziano 1986.
- BEVILACQUA LAZISE L., *Saggio d'una Statistica della Città di Verona*, Venezia 1825.
- BRESCIANI C.C., *Vita di Don Pietro Leonardi, sacerdote veronese, missionario apostolico, Fondatore della Congregazione delle Figlie di Gesù*, Verona 1855.
- BRUSCA A., P. Camillo Cesare Bresciani 1972.
- CASETFA G. , *Il Servo di Dio Don Carlo Stee fondatore dell'Istituto delle Sorelle della Misericordia di Verona*, Città del Vaticano 1964.
- CASIRAGHI G., *Pia Unione di Carità e di Beneficenza. Un esempio di volontariato laico nella primo Ottocento*, in «*Bernabiti Studi*», R Chierici Regolari di S. Paolo, Roma, n. 7, 1990

- CRISOSTOMO DA CITTADELLA G., *L'amore operativo. Il Servo di Dio D. Pietro Leonardi, sacerdote Veronese 1769-1844*, Verona 1952.
- DALLE VEDOVE N., *Vita e pensiero del B. Gaspare Bertoni agli albori dell'800*, Roma 1975
- FAINELLI V., *Storia degli Ospedali di Verona dai tempi di S. Zeno ai giorni nostri*, Verona 1962
- FASANARI R., *Il Risorgimento a Verona (1797 - 1866)*, Verona 1958.
- GALLIO D. , *Introduzione alla storia delle fondazioni religiose a Verona nel primo Ottocento, in Chiesa e Spiritualità nello Ottocento italiano*», 1971.
- GIACON M., *L'azione caritativa e formativa di Maddalena di Canossa, Isola del Liri*, 1974.
- LEONARDI P., *Piano generale dell'opera istituita nella città di Verona l'anno 1796, col titolo di Sacra fratellanza dei Preti e Laici Spedalieri*, Verona 1803 (A.F.G.).
- MADDALENA DI CANOSSA, *Memorie. Una contemplativa nell'azione*. Commento a cura di E. Pollonara, Rusconi 1988.
- MAJO A., *Storia della Chiesa Ambrosiana, Voll 4*, NED, Milano.
- MANFREDINI M., *L'attività di Don Pietro Leonardi (1769-1844) per la fondazione delle Scuole di carità in Verona*, Bologna 1971 (inedita).
- MICHELINI V. , *Le Amicizie Cristiane -Testimonianze storiche di rinascita cattolica*, Milano 1977
- PICCARI T., *Sola con Dio solo*, Ancora 1966.
- PIPPIONE M. *Chiesa e Società nella Milano della Restaurazione (1814-1848)*, in AA.VV., *Maddalena di Canossa e la Chiesa di Milano*, NED 1990.
- TRAMONTIN S., *Sguardo d'insieme su novant'anni di storia*, in «*La Chiesa Veneziana dal tramonto della Serenissima al 1848*, Edizioni Studium Cattolico Veneziano 1986.
- TRONCONI C., *Note sullo sviluppo dell'Istituto delle Figlie della Carità Canossiane - in Milano ed aspetti storici, economici e sociali della sua evoluzione* 1973 (Inedita) A.C.R.

- VACCARO L., *Maddalena di Canossa e le «Dame del biscottino»*, in AA.VV. *Maddalena di Canossa e la Chiesa di Milano*, NED Milano 1990.
- VALDANI L., *Vita del R. Padre Don Felice De Vecchi Chierico Regolare di S. Paolo e parroco di Sant'Alessandro*, Milano 1821.
- VALDANI L., *Vita della virtuosa matrona milanese Teresa Trotti Bentivogli Arconati dedicato al suo incomparabile marito il Signor Carlo Arconati Visconti*, Milano 1809.
- VECCHI A., *La dottrina spirituale di Antonio Cesari*, in «*Chiesa e Spiritualità nell'Ottocento italiano*», Verona 1971.

ABBREVIAZIONI

Documenti dell'Istituto

M.d.C.	= Maddalena di Canossa
Ep.	= Epistolario
R.s.s.	= Regole e scritti spirituali

Archivi e Biblioteche

A.C.R.	= Archivio Canossiano Roma
A.F.G.	= Archivio Figlie di Gesù Verona
A.P.L.V.	= Archivio Provincia Lombardo-Veneto
A.V. VR.	= Archivio Vescovile Verona
A.S.VR.	= Archivio di Stato Verona
B.C.VR.	= Biblioteca civica Verona
B.S. V.VR.	= Biblioteca Seminario Vescovile Verona

Varie

c.f.	= confronta
o.c.	= opera citata
ms/mss	= manoscritto / manoscritti
p/pp.	= P pagina/pagine
P.	= Parte
fasc.	= fascicolo

INDICE

Presentazione

Introduzione

PARTE PRIMA

MADDALENA DI CANOSSA E IL SUO GENIO PER IL MALATO

Capitolo 1

Chiesa e società dalla fine del XVIII secolo ai
primi decenni del XIX - Milano.

-- VENEZIA

-- VERONA

Capitolo 2

L'assistenza ospedaliera in Verona
e la «Sacra Fratellanza dei Preti e Laici Spedalieri»

Capitolo 3

La Pia Unione di carità e di beneficenza:
un esempio di volontariato laico
nella Milano del primo Ottocento

Capitolo 4

Maddalena di Canossa e gli ammalati
prima della fondazione dell'istituto.

-- Il «genio per gli infermi»

-- Primo tirocinio: Assistenza serena e premurosa
ai familiari ammalati.

-- Maddalena di Canossa punto di incontro tra la Fratellanza
di Verona e la Pia Unione delle Dame di Milano e di Venezia

PARTE SECONDA

LA CURA PASTORALE DEL MALATO NEI PROGETTI DI MADDALENA

Capitolo 5

Il terzo ministero di carità nei primi tre piani dell'Istituto

- Il Piano B. 6-6
- Piano della Congregazione delle Sorelle della Carità per la città N .N. (Piano B. 7-7)
- Piano generale della istituzione delle Sorelle della carità.

Capitolo 6

Maddalena di Canossa e le «Regole dell'Ospedale»

- Premessa
- Il terzo ministero e il carisma
- Le regole: a servizio delle malate per il «loro vero bene»
- Responsabilità e funzioni: la Ministra dell'Ospitale e le sorelle impegnate nel ministero.
- Numero delle sorelle, frequenza delle visite e loro durata.
- Alla scoperta dei bisogni delle ammalate
- Per mantenere salda la propria intenzione: preghiera, riservatezza, gratuità.
- Per tutti questi motivi è ribadita con forza l'importanza della osservanza scrupolosa delle regole
- Leggiamo:
- Lo stile dell'assistenza: «dolcezza», «pazienza», «prudenza», «avvedutezza»

PARTE TERZA

LA REALIZZAZIONE DEI PROGETTI DI MADDALENA A FAVORE DEL MALATO

Capitolo 7

Il terzo Ministero di Carità

nelle prime case fondate da Maddalena »

- A VERONA
- A VENEZIA
- A MILANO
- A BERGAMO
- A TRENTO

Capitolo 8

Maddalena di Canossa e l'Ospedale delle convalescenti

- Senza sojdi e senza regno Ma niente paura»
- Speriamo di passare finalmente all'esecuzione.
- L'Ospedale è finalmente divenuto realtà
- Alla conquista di Marianna quale direttrice
- Abbozzo delle regole
- Suona l'ora del distacco.
- Conclusione

Bibliografia .

Abbreviazioni